

**COMMISSIONE VIII  
AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**AUDIZIONE**

**3.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 GIUGNO 2006**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ERMETE REALACCI**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Foti Tommaso (AN) .....	9
Realacci Ermete, <i>Presidente</i> .....	2	Francescato Grazia (Verdi) .....	18
<b>Audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Alfonso Pecoraro Scanio, sulle linee programmatiche del suo dicastero (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento):</b>		Iannuzzi Tino (Ulivo) .....	20
Realacci Ermete, <i>Presidente</i> .....	2, 9, 11, 13, 15, 18, 22, 28	Lupi Maurizio Enzo (FI) .....	2, 11, 21, 23
Cacciari Paolo (RC-SE) .....	16	Mariani Raffaella (Ulivo) .....	13
De Angelis Giacomo (Com.It) .....	19	Misiti Aurelio Salvatore (IdV) .....	11
Dussin Guido (LNP) .....	12	Nucara Francesco (Misto) .....	14, 15
		Pecoraro Scanio Alfonso, <i>Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio</i> .....	3, 9, 22
		Picano Angelo (Pop-Udeur) .....	16
		Stradella Francesco (FI) .....	10

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
ERMETE REALACCI

**La seduta comincia alle 14,10.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Alfonso Pecoraro Scanio, sulle linee programmatiche del suo dicastero.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Alfonso Pecoraro Scanio, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

MAURIZIO ENZO LUPI. Scusi, presidente, vorrei sapere quando saranno pronti i verbali dell'ultima audizione del ministro delle infrastrutture. Poiché sono state rese affermazioni non indifferenti e anche di una certa gravità e responsabilità vorremmo avere, al di là di quello che abbiamo ascoltato, i verbali integrali, perché ogni gruppo possa utilizzarli nella maniera più opportuna.

PRESIDENTE. Lunedì prossimo.

MAURIZIO ENZO LUPI. Gli uffici sono sempre efficaci ed efficienti, però, questa volta, c'è un po' di ritardo.

PRESIDENTE. Spero che non ci sia malizia nelle sue parole.

MAURIZIO ENZO LUPI. Nei confronti degli uffici mai. E, quindi, quando?

PRESIDENTE. Ci dicono gli uffici che lunedì saranno disponibili.

Oltre a quanto il ministro vorrà sottoporre all'attenzione dei colleghi e della Commissione, desidero preliminarmente richiamare l'attenzione del ministro su due questioni. Nella scorsa legislatura il Ministero dell'ambiente - questo penso che dipenda anche da un problema di organizzazione degli uffici del Ministero, non solo dalla responsabilità soggettiva del ministro - è stato il peggiore per quanto riguarda i rapporti con il Parlamento. C'è una relazione molto interessante - che vi consiglio di leggere - da cui risulta che dal Ministero dell'ambiente sono stati adempiuti soltanto meno dell'8 per cento - credo poco più del 7 per cento - degli atti che dovevano in qualche maniera avere come interlocutore il Parlamento. Ci aspettiamo una rapida inversione di rotta.

Esiste un tema che a noi sta molto a cuore, ministro, perché fu oggetto di un emendamento presentato proprio da questa Commissione al provvedimento sull'*emission trading* che fu approvato dal Parlamento. Mi riferisco al fatto che nel Documento di programmazione economico-finanziaria sia inserito un apposito capitolo che spieghi il punto in cui si è arrivati per quanto riguarda l'applicazione degli impegni che conseguono al protocollo di Kyoto e le misure che il Governo intende adottare.

Questo adempimento non fu ottemperato nel DPEF dell'anno scorso. Ovviamente, è essenziale che lo sia nel DPEF di quest'anno, anche perché una delle prime azioni che questa Commissione ha intrapreso è stata di chiedere che una serie di materie, come l'energia e le politiche ambientali, siano più strettamente tenute da conto, dati gli ovvi rapporti che ci sono tra le politiche ambientali e, in questo caso, le politiche energetiche. Questo inserimento nel DPEF dei temi di Kyoto ci sembra un punto chiave.

Do ora la parola al ministro.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Innanzitutto, saluto tutti componenti della Commissione, lei, presidente, e i suoi collaboratori.

Per il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio è importante avere un rapporto costante e rispettoso nei confronti del Parlamento. Dico subito che farò verificare le notizie che lei mi ha comunicato relative al record negativo — purtroppo non è l'unico — che abbiamo accumulato e faremo in modo non solo di dare risposte in una misura maggiore all'8 per cento, ma anche di salire di parecchio nella percentuale di adempimento rispetto agli atti ed alle sollecitazioni parlamentari.

Faremo in modo che ci sia un monitoraggio più frequente, non solo alla fine della legislatura, degli uffici del Ministero che rispondono agli atti parlamentari. Ho già chiesto di operare dei potenziamenti in questo senso perché, onestamente, a volte, al di là della volontà politica, c'è una farraginosità del meccanismo che rischia di non rendere efficace l'attività che si svolge, soprattutto da parte dei parlamentari. Io, che vengo da un'esperienza parlamentare in questa Camera, ritengo giusto che non ci si dimentichi di questo problema quando si è nella veste, invece, di rappresentante del Governo.

La posso rassicurare dicendole che ho già provveduto in questo senso, anzi, ho chiesto anche a quanti atti parlamentari mancassero ancora delle risposte, pur essendo atti che sono decaduti nella scorsa

legislatura, per verificare se ci fossero elementi di attualità che potessero servire anche come notizia. Infatti, l'atto ispettivo parlamentare è un atto utile per la conoscenza, perché non è affatto detto che un organo di Governo abbia notizia di tutto.

Inizio molto rapidamente ricordando, come ho già fatto nella Commissione ambiente del Senato, che questo Governo nasce all'insegna di un programma molto dettagliato che è stato presentato agli elettori prima delle elezioni. È chiaro, quindi, che nell'illustrare le linee del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio non posso che richiamarvi il programma, senza ovviamente rileggerlo perché non sarebbe utile ai nostri lavori — in ogni caso è disponibile dappertutto —, a cominciare dalla politica dei trasporti sostenibili, che fa parte a pieno titolo di un elemento fondamentale per l'attività di rilancio della qualità dell'ambiente nel nostro paese.

In questo ambito vi è il sostegno forte al trasporto pubblico locale; l'intervento a favore di una mobilità sostenibile; il rilancio dell'utilizzo del mezzo ferroviario e del « via mare » per il trasporto, in particolare delle merci: tutto questo fa parte, evidentemente, anche di una maggiore attenzione che il Ministero dell'ambiente avrà nel sostenere tutte quelle politiche che possono ridurre i tanti problemi legati al sistema dei trasporti. Non entro nel merito di tante altre cose che possiamo dire.

C'è, poi, il capitolo energia, che prevede — questo, presidente, conferma una necessità che ho già anticipato al ministro dell'economia — che il protocollo di Kyoto sia un punto di riferimento centrale dell'azione di Governo.

Ho richiesto anche stamane, in occasione della presentazione alle parti sociali delle linee generali del DPEF da parte del ministro dell'economia, che il Documento di programmazione economico-finanziaria contenga un riferimento chiaro e netto non solo a quello che è stato fatto ma, soprattutto, a una cosa che dovrebbe diventare un elemento importante, spero condiviso da tutti: se noi vogliamo conseguire l'obiettivo di Kyoto, dobbiamo fare

modo che gli atti di Governo, quelli parlamentari, e delle varie amministrazioni abbiano tutti una sorta di compatibilità con il protocollo di Kyoto. Questo è fondamentale se vogliamo evitare il rischio di trovarci dal 2008, e in misura ancora peggiore successivamente, in una condizione di esposizione economica rilevantissima.

Al di là del problema ambientale, quindi, c'è il rischio di pagare delle ingenti multe. Per far capire quale possa essere il rischio, ho spesso fatto questo esempio: visto che stiamo parlando di allocazione di piani di emissione della CO<sub>2</sub>, stiamo attenti a non ripercorrere la triste esperienza delle quote latte. Mi riferisco al fatto che si stabiliscono dei tetti e poi non si fanno rispettare i livelli di emissione di CO<sub>2</sub>. Molti operatori si convincono che, alla fine, non un è un grande problema, ma arrivano le multe; lo Stato paga le multe e in più c'è il rischio che debba rivalersi, comunque, sugli operatori creando danni a tutto il settore.

Oltre all'aspetto ambientale, quindi, il rischio che corriamo nella vicenda delle emissioni di CO<sub>2</sub>, se non lavoriamo seriamente con una programmazione, è quello di trovarci esposti ad un enorme carico economico di multe. È un rischio forte, rispetto al quale abbiamo il dovere di agire, noi come Governo e il Parlamento in quanto tale; io ne ho parlato con tutti gli assessori regionali all'ambiente — e ne parlerò anche direttamente con i presidenti —, perché è importante che questa responsabilità sia assunta e condivisa da tutti.

Sono convinto che, tra l'altro, da questo punto di vista, noi abbiamo anche un elemento di chiarezza: abbiamo due settori, il settore della produzione (in particolare termoelettrica) e il settore dei trasporti che danno un contributo all'emissione di CO<sub>2</sub> decisamente molto rilevante. Sono i primi due grandi comparti sui quali c'è bisogno di porre maggiore attenzione e di attuare un coinvolgimento diretto, affinché collaborino alla riduzione di CO<sub>2</sub>, che rappresenta un impegno nazionale oltre che internazionale.

Dentro questo si inserisce il discorso dell'efficienza energetica e della necessità di investire in modo netto sulle nuove fonti rinnovabili. Noi abbiamo preso l'impegno di arrivare entro il 2011 al 25 per cento di produzione elettrica da fonti rinnovabili.

Abbiamo sicuramente la necessità di sostenere il settore della ricerca nelle energie sostenibili, anche rilanciando il ruolo dell'ENEA in questo ambito. Abbiamo la necessità soprattutto — su questo mi soffermo — di avere il programma energetico nazionale. Il Ministero dell'ambiente lo ha già chiesto alla Presidenza del Consiglio e lo espone anche qui, al Parlamento, perché ci sia una consapevolezza generale: dobbiamo avviare il lavoro del piano energetico nazionale. È evidente, infatti, che questo si inserisce in una sana politica ambientale; anche perché è collegato alla necessità, che consideriamo importante, di operare valutazioni ambientali strategiche sui grandi piani. Si deve recuperare il vecchio piano dei trasporti e rimodularlo e aggiustarlo, senza, per così dire, la distruzione che è avvenuta per una serie di forzature; serve, però, una valutazione ambientale strategica.

Se noi facciamo il piano energetico nazionale e la valutazione ambientale strategica, poi non ci troviamo nelle difficoltà continue delle singole opere che, fuori da un contesto e fuori da un disegno generale su cui c'è anche una valutazione ambientale strategica, non si riesce a capire come siano collocate.

Un caso emblematico è quello dei rigassificatori, strumenti sicuramente utili per un migliore impiego del metano, il gas naturale. È evidente, però, che non è pensabile che ogni regione faccia piani disordinati senza che tutto questo si colleghi alla collocazione degli impianti e delle centrali o alla promozione della produzione diffusa di energia. Noi abbiamo un problema: senza un piano energetico nazionale, coordinato e confrontato con le regioni, assistiamo ad un pullulare di iniziative assolutamente disordinate che rischiano di non farci capire bene quanto ci serve.

Il caso dei rigassificatori è tipico. Serve un rigassificatore sull'Adriatico e uno sul Tirreno? Non bastano? Ne servono due per parte? Quanti ne servono? Chi ce lo dice? In che contesto il Parlamento, sulla base delle competenze anche tecniche che dobbiamo avvalorare, fa una riflessione e fa una scelta? Io penso che il piano energetico nazionale debba essere avviato e preordinato dal Governo ma debba passare, poi, in Parlamento, perché i dibattiti su cose di tale importanza devono avere il conforto di un confronto parlamentare.

Abbiamo, quindi, sicuramente alcune situazioni di emergenza, ma se continuiamo a rispondere solo a tali situazioni specifiche, rischiamo di non avere una politica energetica coerente e di andare avanti con provvedimenti specifici. In un simile quadro, dobbiamo elaborare un piano energetico nazionale che sia coerente con il protocollo di Kyoto, perché a questo punto è evidente che non si può fare a meno di operare questo tipo di razionalizzazione.

Sempre nel programma della coalizione, nel titolo che parla della nuova alleanza con la natura, quindi, di ambiente e territorio per lo sviluppo, c'è un impegno forte su tutto quello che rappresenta il governo del territorio. C'è l'impegno di varare una nuova legge quadro proprio per il governo del territorio, che eviti il consumo di nuovo territorio.

Abbiamo un'esigenza: questo paese non ha una legge quadro; che non significa, ovviamente, dover intervenire su tutti i dettagli, ma avere una legge generale sulla tutela del territorio. Quest'ultima manca. Abbiamo il problema del consumo del territorio; dobbiamo realizzare una gestione integrata che tenga conto della biodiversità, della qualità ambientale, culturale, del ruolo multifunzionale anche dell'agricoltura; occorre promuovere in questo campo l'efficienza energetica: c'è bisogno di quanto sopra detto. Tutto questo è scritto nel nostro programma e, pertanto, ho già dato incarico all'ufficio legislativo di avviare un primo studio di massima per cercare di realizzare una proposta. Questa, ovviamente, dovrà essere

aperta al più ampio confronto possibile e al coinvolgimento degli altri Ministeri che possono essere cointeressati.

Nel programma della nostra coalizione si dice «basta» ai condoni edilizi. Questo è un impegno politico chiaro, che deve coincidere anche con la decisione di fare degli abbattimenti: si chiamano in gergo «eco-mostri», ma esistono tipologie molto variegiate in giro. Un recente studio presentato da Legambiente ha rivelato che c'è stato un incremento, anche nei parchi nazionali e nelle riserve, dei casi di abusivismo edilizio. È evidente che la richiesta che rivolgo al Parlamento, perché ci possano essere iniziative utili anche sul versante parlamentare, è quella di valutare in che modo, in questo paese, si possa riuscire veramente a porre un freno a questo meccanismo perverso. Le forze dell'ordine fanno un lavoro molto spesso egregio contro l'abusivismo (e mi riferisco all'intervento di tutte le forze dell'ordine): sequestrano molti manufatti e registrano continuamente una violazione di sigilli. Bisogna sottolineare altresì un certo atteggiamento della magistratura, sicuramente attento in certi casi, ma in altri, probabilmente per altre priorità che ci sono, poco deciso.

C'è la richiesta, fatta peraltro con un'amplissima convergenza, di rivedere anche la materia penale: tale richiesta è stata promossa nella scorsa legislatura dalla Commissione sulle eco-mafie, con una scelta del centrodestra e del centrosinistra insieme, quindi di entrambi gli schieramenti. Si tratta di introdurre alcune specifiche fattispecie di delitti ambientali in modo da consentire alle forze dell'ordine di essere efficaci anche nell'opera di dissuasione da questi reati. Noi abbiamo il problema di essere l'unico grande paese europeo che ha un fenomeno ancora, purtroppo, diffuso di abusivismo edilizio, sul quale abbiamo bisogno sicuramente di intervenire.

C'è un'attenzione generale ai temi non solo della montagna ma anche a quelli della qualità della vita delle grandi aree urbane e delle periferie. Esiste la necessità — l'avevamo indicata — di procedere con

scelte anche di abbattimenti e ricostruzioni, magari in bio-edilizia, delle periferie degradate, per dare una risposta anche all'emergenza abitativa, che è crescente e drammatica nelle nostre città, utilizzando in positivo la chiave dell'innovazione tecnica di cui disponiamo.

Si rende necessario, come chiede il programma di Governo, ritornare ai principi della legge quadro sull'elettrosmog, poiché le modifiche introdotte hanno ridotto, a parere del Governo, la possibilità di interventi per la tutela della salute pubblica.

C'è un'attenzione generale al programma delle politiche dei rifiuti dove, complessivamente, occorre rilanciare la raccolta differenziata e soprattutto la riduzione della produzione di rifiuti: il nostro paese non ha una vera politica nazionale al riguardo. Abbiamo bisogno, da questo punto di vista, confrontandoci con le regioni (in molti casi le competenze sono regionali e l'attività del Governo è solo di indirizzo e di sollecitazione) soprattutto di rilanciare la riduzione dei rifiuti e di avviare una seria raccolta differenziata destinata al recupero; altrimenti rischiamo di trovarci sempre con una difficoltà generale in relazione ai piani dei rifiuti.

Esiste, poi, l'importante tema del dissesto idrogeologico. Proprio ieri ho convocato gli assessori regionali, dando una prima ripartizione di fondi per la lotta al dissesto idrogeologico e per la difesa del suolo, ripristinando una logica di collaborazione con le regioni, le quali avevano molto protestato per la decisione che tutto veniva accentrato e gestito soltanto dal Ministero.

Spero che questo significhi far ripartire una ricognizione dei tanti fondi che sono disponibili nei vari Ministeri e in vari settori regionali, provinciali, eccetera, per quella che dovrebbe essere la prima opera pubblica nazionale. Secondo l'analisi sommata dei piani sull'assetto idrogeologico, ormai approvati pressoché da tutti gli enti interessati, l'Italia avrebbe bisogno di 42 miliardi di euro per la messa in sicurezza del territorio nazionale. Si tratta di

un'opera ciclopica, enorme, che, nello stesso tempo, darebbe anche lavoro a tantissime persone ed imprese, in quanto non è un'opera di poco conto. Sicuramente dobbiamo razionalizzare le risorse che in genere vengono utilizzate, da quelle comunitarie a quelle locali, per fare in modo di avere un indirizzo chiaro sulla prevenzione nel nostro paese delle frane e delle alluvioni.

Il tema è talmente rilevante che il Consiglio dei ministri dell'ambiente dell'altro ieri, a Lussemburgo, ha approvato per la prima volta una direttiva europea in materia di alluvioni che permette di stabilire come si effettuano il monitoraggio e la prevenzione e come si affronta questa emergenza, che è accentuata dal cambiamento climatico in atto e che vede fenomeni estremi più frequenti in tutti in paesi dell'Unione europea.

A questo tema è collegato quello della rete idrica: c'è un'attenzione particolare che il Ministero vuole dare ai temi legati al mare. Voi sapete che il Governo nella ridefinizione dei nomi di alcuni Ministeri ha inteso aggiungere alla dicitura « Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio » le parole: « e del mare ». Era una vecchia richiesta avanzata, tra l'altro, da molte associazioni parlamentari trasversali di amici del mare perché vi era una carenza nella definizione. È chiaro che dobbiamo occuparci comunque del mare, ma è evidente che alla tutela del territorio deve essere aggiunta chiaramente la tutela del mare in un paese che ha i famosi 8 mila chilometri di costa e che, invece, spesso scopre il mare soltanto nel periodo estivo delle vacanze.

A questo si aggiunge che dovremo valutare, anche qui insieme, un'iniziativa per migliorare la rete delle riserve marine. Occorre approvare una legge *ad hoc* sulla tutela della bio-diversità e potenziare sicuramente la rete dei parchi e delle riserve naturali, stabilendo che la legge che li istituisce, la quale a dicembre compie 15 anni, deve essere pienamente applicata anche in quelle parti che già prevedono forme molto innovative di sostegno alle iniziative compatibili che si possono rea-

lizzare nei parchi nazionali. Purtroppo, in 15 anni - non è, quindi, responsabilità di questo o di quel Governo - questa legge non è stata pienamente attuata. Dunque, il nostro Governo intende dare uno slancio a questa normativa.

Infine, noi abbiamo inserito nel programma della coalizione la tutela degli animali e la rispettosa applicazione della Dichiarazione universale dei diritti degli animali dell'Unesco e anche la difesa e l'applicazione della legge n. 157 del 1992 sulla tutela della fauna selvatica. Vi è, inoltre, l'attenzione, prevista nel programma, al superamento della vivisezione come strumento di ricerca scientifica, attraverso formule più innovative, e più moderne.

Questi sono solo alcuni degli spunti, ma è giusto che vengano chiariti e ricordati alla Commissione in modo che siano chiare le linee guida del Governo. È evidente che poi ci sono situazioni di dettaglio, per così dire, che, comunque, costituiscono temi importanti che verranno sicuramente trattati.

Per quanto riguarda il decreto legislativo n. 152 in materia ambientale, avete notato che c'è già nel programma della coalizione una contrarietà alle metodologie con cui si è arrivati alla legge delega e poi al decreto legislativo. Noi stiamo lavorando per ricostruire un rapporto con le regioni che è stato rotto, perché contro quel decreto ci sono dieci ricorsi alla Corte costituzionale da parte delle regioni italiane.

C'è un comune sentire molto forte, al di là del merito dei provvedimenti, anche sul metodo affrontato, il quale è stato un metodo di non collaborazione con le regioni. Il Ministero sta promuovendo la necessaria azione per cercare di ricostruire il rapporto che ci deve essere non solo con tutte le parti sociali, nessuna esclusa, ma anche con le regioni e con gli altri istituti.

Il decreto legislativo è stato contestato dal Consiglio di Stato, perché è stato chiamato « Codice dell'ambiente » e pertanto, se diventa un codice, deve essere approvato dal Consiglio di Stato: mancava

questa approvazione. Lo avrete letto dai giornali - ma lo avevo già detto alla Commissione ambiente del Senato il 13 giugno - che i decreti ministeriali attuativi, varati in modo molto frettoloso negli scorsi mesi, sono stati tutti contestati dalla Corte dei conti, che ha invitato il mio Ministero al ritiro. È evidente che a tutela dei terzi che avevano letto in *Gazzetta Ufficiale* dei provvedimenti giuridicamente inefficaci, il capo di gabinetto ha chiesto al ministro di provvedere alla notizia da dare ai cittadini, che quei provvedimenti pubblicati in *Gazzetta* erano privi del necessario visto della Corte dei conti.

Si tratta di un adempimento dovuto in sede di autotutela amministrativa: in caso contrario le responsabilità, una volta ricevuta la comunicazione della Corte dei conti, sarebbero state del ministro, qualora non avesse provveduto in questa direzione. Io ho già fatto convocare per la settimana prossima le riunioni tecniche con le quattro realtà che devono essere coinvolte, anche ai sensi della legge delega, su queste procedure: le associazioni degli imprenditori e i sindacati, le associazioni ambientaliste e le associazioni dei consumatori, previste specificamente dalla legge delega. Ciò al fine di definire come, ripristinando correttamente le procedure, si possano, sia in sede di modifica del decreto legislativo sia in sede di definizione delle norme attuative, fissare delle regole indispensabili e urgenti con il necessario consenso delle realtà sociali e con la collaborazione delle regioni.

In questa direzione proprio oggi ho inviato, sia al Presidente della Camera che al Presidente del Senato, la relazione motivata, redatta ai sensi dell'articolo 1, comma 6, della legge 15 dicembre 2004, n. 308, per definire la necessità di procedere ad alcuni decreti legislativi correttivi del decreto legislativo n. 152. Nell'ambito della correzione è evidente che noi lavoriamo soprattutto per quanto riguarda tre settori: acqua, bonifiche e rifiuti, laddove esista una difficoltà reale dovuta all'opposizione netta delle regioni italiane, nessuna esclusa.

Ieri l'intervento della regione Veneto, a sostegno dell'iniziativa che il Ministero ha promosso sulla delega ambientale, insieme a quello della regione Emilia-Romagna, della regione Calabria e di altre, dimostra che il problema non riguarda gli schieramenti politici ma il corretto rapporto tra lo Stato, il Governo nazionale e i governi regionali, con i quali, ovviamente, auspico di collaborare, com'è giusto.

Aggiungerei che c'è un problema serio di infrazioni comunitarie: in totale sono 80, di cui 46 sono, diciamo, di competenza regionale. Ho attivato in questo senso una collaborazione con le regioni per cercare di ridurre il numero delle infrazioni.

Abbiamo già un problema, proprio sul decreto legislativo n. 152, in relazione al rischio di infrazioni in tema di rifiuti. Se vi servirà vi darò poi delle notizie tecniche in merito; non voglio che il mio intervento diventi lunghissimo su questi temi.

Sicuramente dobbiamo evitare che le norme che variamo possano produrre ulteriori problemi di infrazione, visto che stiamo cercando di recuperare un rapporto corretto con l'Unione europea. Ho già avuto un primo colloquio con il commissario europeo Dimas: ho manifestato la volontà di collaborazione dell'Italia perché, su cinque provvedimenti, siamo già a rischio di seconda condanna e, quindi, di pena pecuniaria.

Conoscete le altre vicissitudini legate alla VIA, alla VAS e alla IPPC: è stata inserita una proroga del termine di entrata in vigore del decreto legislativo n. 152 nel provvedimento sulle proroghe.

Stiamo lavorando sul piano di emissione dei gas serra: l'Unione europea chiede che venga presentato entro il 30 giugno. Abbiamo parlato con l'Unione europea per valutare se sarà possibile, visto che c'è un confronto necessario in corso, realizzarlo e renderlo già disponibile nei primi giorni di luglio, in modo da aprire la consultazione con tutte le realtà interessate in termini di trasparenza. L'obiettivo, rispetto al piano precedente, relativo al periodo 2005-2007, che assegnava all'Italia un tetto pari a 232 milioni di tonnellate annue, è quello di ridurre la

nostra quantità, secondo quanto ci ha chiesto la Commissione europea, portandola al tetto di 194,72 milioni tonnellate annue di CO<sub>2</sub>. Questo è l'impegno che noi abbiamo in sede europea; dobbiamo stabilire in che modo ci arriviamo e lavorare per rispettare i nostri impegni.

Chiudo questa relazione citando la questione dei parchi nazionali e ricordando che c'è stata in questi anni una contrazione delle risorse destinate ad essi. Ho già provveduto a chiedere di ripristinare e di aumentare le risorse: in questi anni è aumentato il numero dei parchi ma sono diminuiti i soldi destinati ad essi. Abbiamo anche su questo la necessità — credo e spero di poter contare sul supporto del Parlamento — che sia posta particolare attenzione alla difesa del suolo e dei parchi nazionali, perché, nonostante le difficoltà economiche attuali, comprendiamo quali sono i settori dove c'è stato uno sfondamento della spesa e quali sono i settori, invece — mi riferisco proprio all'ambiente e alla difesa del suolo — dove c'è stato un taglio della spesa.

Abbiamo costituito il parco del Val d'Agri, che è diventato il ventiquattresimo parco: sono riuscito a «far liberare» 3 milioni di euro aggiuntivi per l'avvio di tale parco. Quest'anno, quindi, saranno disponibili, in generale, più risorse per i parchi. Infatti, senza soldi i parchi non possono essere avviati.

Adesso dobbiamo fare un lavoro attento e, soprattutto, tentare di ottenere, almeno, che gli enti parco non siano equiparati a qualsiasi altro ente statale e parastatale. Occorre che si possano prevedere, in fase di bilancio, interventi che superino quel 2 per cento rispetto all'esercizio precedente, che consentano di utilizzare anche le risorse giacenti bloccate. Infatti, per i parchi che hanno avuto difficoltà di spesa si ha ancora più difficoltà a prevedere interventi. Cerchiamo, quantomeno, nelle partite in cui i soldi sono già a disposizione dei parchi, di dare loro la possibilità di utilizzarli e di allocarli.



PRESIDENTE. Grazie, ministro. Sui parchi, in particolare, ci aspettiamo anche una rapida fuoriuscita dai commissariamenti. Peraltro, la Commissione ha dei compiti in materia. Se ci arriveranno delle proposte di nomine le esamineremo volentieri.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Mi riservavo di affrontare la questione in sede di risposta; poiché avrei dovuto citare singoli casi, il mio intervento sarebbe stato davvero lunghissimo.

PRESIDENTE. Abbiamo molti colleghi iscritti a parlare. Ricordo che se riusciremo, come previsto, a contenere gli interventi dei rappresentanti dei gruppi nell'ambito dei 3 o 4 minuti, potremo forse consentire anche qualche ulteriore intervento. Il ministro ci ha dato la sua disponibilità fino alle ore 16.

Passiamo allora agli interventi dei colleghi.

TOMMASO FOTI. Eviterei di entrare troppo nello specifico della relazione che ha svolto il ministro. Mi rifaccio più che altro al dato politico che abbiamo sotto gli occhi e che mi sembra più urgente.

Con il ministro ci siamo, a suo tempo, confrontati o scontrati, ma sempre rispettati per quanto riguarda la delega ambientale. Egli esprimeva le sue valutazioni, legittime, anche se allora non le condividevo come oggi non le condivido.

Tuttavia, ciò che, secondo me, occorre valutare attentamente in questa fase, sono le conseguenze di alcuni tentativi di affossare del tutto un provvedimento più per logica politica che per tecnica legislativa.

Non metto in dubbio che il suo capo di gabinetto le avrà consigliato il meglio negli interessi del paese; penso, però, che quando un decreto ministeriale — ammesso che necessiti di questo, ma non vi è un parere sul punto — debba essere sottoposto alla registrazione da parte della Corte dei conti, il primo atto nel momento in cui ciò non è stato fatto è soltanto quello di mandarlo alla registrazione della Corte dei conti.

Mi pare, invece, che il decreto ministeriale, che manca di questo visto, si caratterizzi in modo diverso, signor ministro. Lei stesso ha detto di voler riunire le parti: in buona sostanza vuole riemanare o riassestare quei decreti ministeriali. Non abbiamo il testo completo della lettera che lei ha inviato ai Presidenti delle Camere, se non ho capito male, lei si propone attraverso altri decreti legislativi di correggere il decreto legislativo testé emanato.

Debbo dire che è uno strano modo di legiferare: passiamo da un tipo di testo unico ad un altro che già inizia a diventare un insieme di testi variegati. Sotto questo profilo, sarebbe forse meglio che lo si facesse almeno con un unico provvedimento, nel caso in cui si avverta la necessità di numerosi e significativi cambiamenti. Sarà più difficile, sotto il profilo parlamentare, mandarlo avanti ma avrà il pregio almeno di non comportare una serie di leggi, di leggine e di provvedimenti che andrebbero ad annullare questa o quella norma, facendo regnare sovrano il caos.

Ho affrontato questo tema perché mi sembra che sia anche un tema politico. Signor ministro, non le consiglio di vestirsi da talebano; le consiglio, invece, di spogliarsi di questo suo abito che indossava quando era all'opposizione. Riconosco che per motivi anche elettorali era doveroso portarlo addosso ma oggi, raggiunto l'obiettivo, non ha più questa necessità; anche perché mi pare che lei abbia glissato sul problema politico, che è tutto in casa sua a questo punto.

Cacciato il ministro Matteoli, si è trovato sulla sua strada i ministri Bonino e Bersani, che non mi pare abbiano detto che lei è esattamente un lungimirante ministro dell'ambiente. Le hanno scritto su *Il Sole-24 Ore* i motivi per i quali non sono d'accordo con lei ma con quegli ambienti per i quali lei ha speso in passato parole del tutto negative. Ricordo quando lei disse in questa sede che questo era il decreto per la Marcegaglia; poi, mi pare che come ministro abbia pensato di convocarla, ma questo è un altro paio di maniche.

A questo punto le rivolgo un invito, signor ministro. È legittimo da parte sua e da parte del Governo intraprendere le azioni che più si ritengono opportune in ragione di un obiettivo politico, però è altrettanto legittimo non lasciare allo sbando il sistema delle imprese e tutto il sistema che si confronta con questi testi legislativi.

Posso non condividere l'operazione VIA-VAS, però almeno ha un pregio: si sa che ne è stata rinviata l'entrata in vigore di sei mesi. Qui, invece, signor ministro, a mio avviso rischiamo, se non si interviene con un provvedimento sensato ma soltanto con dichiarazioni ad effetto, di lasciare nel più completo caos tutto un settore che ritengo si aspettasse da questo decreto legislativo qualcosa di diverso. Non so se sia « entrato bene » ma, sicuramente, ne sta uscendo peggio di quando è entrato.

FRANCESCO STRADELLA. Innanzitutto, vorrei ringraziare il ministro per la sollecitudine con la quale ha accettato di presentarsi in audizione alla VIII Commissione e anche per averci fatto il ripasso del programma dell'Ulivo per quanto riguarda l'ambiente: non avevamo avuto modo di rintracciare bene la materia nel numero di pagine eccessivo di cui esso è composto.

C'è un primo equivoco sul quale chiedo al ministro di rispondere: vorrei capire se siamo di fronte al ministro dell'ambiente — che, credo, comprenda nella sua delega anche il mare: va bene che aggiungete anche il mare; potreste aggiungere anche i luoghi interplanetari: la Luna, Marte e via discorrendo — o al ministro dei lavori pubblici, perché una parte consistente della relazione che ci è stata presentata, mi pare, verte su materie che sono di stretta competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Sulle enunciazioni, credo che non si possa non essere d'accordo: gli obiettivi che tutti vogliamo raggiungere sono quelli. Ricordo che il Protocollo di Kyoto fu sottoscritto dall'Italia sotto il governo Berlusconi, nella riunione di Johannesburg, e che il ministro Matteoli dedicò molto della sua attività affinché aderissero anche i

Paesi « energivori », che invece non hanno ancora aderito. C'è stata, quindi, in questo campo un'assoluta presa di coscienza. Mi piacerebbe, però, capire dove sta la coerenza tra gli obiettivi del Protocollo di Kyoto, quando si afferma che possono essere raggiunti con un piano dei trasporti che favorisca, tra l'altro, la ferrovia rispetto al trasporto su gomma, e le posizioni che il ministro Pecoraro Scanio ha assunto, ad esempio, sulla TAV, evidentemente per ragioni più elettorali che non pratiche. Al riguardo, infatti, abbiamo registrato affermazioni negative da parte sua.

Un altro tema che vedrà delle grandi difficoltà è quello della politica energetica. Su questo avevamo proposto una norma in Costituzione che avrebbe garantito allo Stato un'operatività maggiore rispetto a quella attuale, ma abbiamo perso il referendum e adesso dobbiamo farci carico del fatto che la politica energetica sarà di nuovo materia concorrente fra Stato e regioni, con la conseguente difficoltà di applicazione.

Siamo d'accordo con il ministro quando dice che la politica dei rigassificatori va adottata in un ambito nazionale, ma sappiamo anche che, alla fine, la concorrenza di legislazione con le regioni sarà una delle complicazioni. Lei ha già detto, giustamente, di voler instaurare un tavolo di collaborazione con le regioni: su questo tema credo che avrà molto lavoro da sviluppare.

Per non utilizzare tutto il tempo e lasciare la possibilità agli altri colleghi di intervenire, le pongo subito due domande, una delle quali già è stata accennata dal collega Foti, riguardo la posizione da lei assunta sui cosiddetti decreti correttivi.

Questi non danno indicazioni precise, ma semmai solo indicazioni sul fatto che si farà qualcosa di diverso rispetto a quello che oggi è in vigore. Non danno sicuramente certezze: né alle aziende né al sistema produttivo né tantomeno ai cittadini. C'è un fatto che lei ha sottolineato rispetto alle possibilità di infrazione; la sua collega di Governo Bonino dice che una decina di procedimenti di infrazione

verrebbero eliminati nel momento in cui si applicasse la legge approvata dal Governo Berlusconi. Capisco che su questo ci sia un dibattito all'interno del Governo e che le soluzioni vadano trovate ricorrendo, come spesso accade, alla mediazione, ma anche questo ci induce a qualche perplessità.

Un'altra questione molto specifica riguarda una circolare del Ministero circa l'immissione sul mercato di apparecchiature elettriche ed elettroniche di cui all'articolo 5 del decreto legislativo del 25 luglio 2005, n. 151. Con questa circolare, lei pone un termine di commercializzazione a tali prodotti che devono essere venduti entro il 31 ottobre 2006. Il punto è: o essi sono dannosi per la salute (e quindi vanno ritirati), oppure il fatto che siano giacenti in magazzino e rimangano nella disponibilità delle aziende non può comportare che non possano essere venduti entro il termine previsto dalla circolare, bensì devono andare ad esaurimento delle scorte. Infatti, trattandosi di prodotti che non hanno ragione di nocività, credo che sia eccessiva la determinazione del periodo di vendita, limitato, peraltro, ad una scadenza molto breve.

L'ultima considerazione, se mi perdona la battuta, riguarda la questione della difesa della flora e della fauna: veda di inserire anche l'uomo in questa difesa, perché credo che all'interno del complesso anche l'uomo abbia una sua importanza e qualche volta viene trascurato per un eccesso di considerazione di altri soggetti che compongono la fauna terrestre.

**PRESIDENTE.** L'impegno nella difesa del « biotopo » Stradella sarà fortissima.

A parte le battute, invito gli altri colleghi ad essere, se è possibile, più contenuti, altrimenti non ce la facciamo a rispettare i tempi.

**AURELIO SALVATORE MISITI.** Il programma illustrato dal ministro non può che essere condivisibile. È il programma generale: è chiaro che si riferisce ai prossimi cinque anni, forse anche ai prossimi dieci. Auguro al ministro di poter attuare questo programma e, quindi, di rimanere

anche per la prossima legislatura, proprio per realizzarlo.

Per questo credo che sia necessario - forse i tempi non sono ancora maturi - scegliere nel programma le priorità che occorre affrontare nel primo periodo, perché altrimenti i vari capitoli sembrerebbero solo delle buone intenzioni. Il Governo avrà pure cominciato ad elaborare una parte da attuare subito, nel primo anno, una parte da attuare nella parte centrale della legislatura e una parte da attuare verso la fine: certamente delle priorità dovrebbero essere espresse. Non so se nella risposta lei potrà darci già qualche annuncio; possiamo pure attendere un successivo incontro, dopo che il Ministero avrà cominciato a lavorare; capisco che in poco tempo è difficile scegliere le priorità in un programma così vasto.

Per quanto riguarda la produzione di CO<sub>2</sub>, il ministro l'ha attribuita soprattutto alle centrali termoelettriche e al problema del traffico. Credo ci sia un terzo fattore di produzione, che il ministro non ha citato ma che sicuramente è importantissimo: mi riferisco al contributo che dà ancora l'industria alla produzione di CO<sub>2</sub>, soprattutto l'industria concentrata, quella manifatturiera, chimica, e petrolifera, al di là delle centrali.

Credo che sarebbe interessante indagare quali siano le regioni d'Italia che producono maggiormente CO<sub>2</sub>; comunque se non volete il dato per regione, cerchiamo di ottenere almeno quello relativo alle aree: nord, centro e sud. Occorre vedere qual è il contributo percentuale di anidride carbonica, altrimenti ci si comporta come con il famoso paradosso di Trilussa. Vorrei perciò sapere se la percentuale di anidride carbonica prodotta nel nord sia paragonabile a quella prodotta nel centro o nel sud.

**MAURIZIO ENZO LUPI.** È molto bassa.

**AURELIO SALVATORE MISITI.** Vorrei conoscere, inoltre, la produzione di ossigeno delle tre grandi aree italiane, per fare la media e parlare poi dell'attuazione del

protocollo di Kyoto e via discorrendo. Mi chiedo se non sia il caso, una volta conosciuti bene questi parametri, di approfondire il problema dei crediti ambientali dei vari territori, perché, secondo me, questo è un fatto che viene trascurato. Si pensa che sia importante la sola produzione del bene, mentre invece derivano da questa anche altre cose che vanno valutate come ricchezza del paese.

Vengo ora alla questione delle risorse idriche. In proposito il ministro ci ha dato un *flash*. Si tratta di una questione che richiederebbe un incontro per valutare bene sia come difenderci dall'acqua sia come difendere le risorse idriche. In questo momento quali sono le iniziative che il Governo sta prendendo o vuole prendere per la questione siccità, soprattutto in riferimento al Po? Il problema riguarda non tanto e non solo le acque del Po, ma tutto il territorio che copre il delta. Infatti, le ricadute sull'agricoltura sono assolutamente gravi, in particolare in relazione alla questione del cuneo salino che si è infiltrato nella falda e anche nel fiume stesso.

Infine, signor ministro, a proposito delle norme ambientali citate, le chiedo di chiarire meglio quali sono quelle che vanno bloccate e per quanto tempo, o se il provvedimento di cui parlava l'amico Stradella è *in nuce* e riguarda l'intero « pacchetto ». Ritengo che sarebbe più utile redigere tutto il provvedimento, avere il tempo per riguardarlo bene e non fare uno « spezzatino » dei blocchi. Sarebbe bene operare una riflessione su tutte le questioni perché, soprattutto per quanto riguarda le autorità di bacino e via discorrendo, mi sembra che si tratti di un provvedimento che andrebbe rivisto complessivamente.

GUIDO DUSSIN. Pongo una domanda al ministro fin da subito: vorrei sapere se abbia un'indicazione per quanto riguarda i rigassificatori, cioè in quali regioni prevede che saranno collocati, visto che si diceva che non saranno ubicati in tutte le regioni. Mi sembra che lei fosse favorevole all'utilizzo di queste piattaforme.

Un appunto da parte nostra per quanto riguarda il governo del territorio: dico al ministro e anche alla Commissione, per quello che ci riguarda, che è importante che questo tema venga trattato da parte nostra in uno spirito generale e non si vada a prevaricare le responsabilità e i doveri delle regioni, in particolar modo con riferimento all'urbanistica.

Sono d'accordo sul discorso dei condoni edilizi: non basta semplicemente dire « no » ai condoni edilizi, ma occorre pensare sempre in termini generali in relazione alla riqualificazione e alla bonifica del territorio. Si pensi a delle norme che vanno nella direzione di riqualificare il patrimonio edilizio ed urbanistico, anche tramite quello che diceva lei prima, cioè il tentativo di un risparmio energetico.

Ho qualche perplessità rispetto al raggiungimento di quel 25 per cento da lei auspicato, però ben venga tutto ciò che si può risparmiare, purché questo risparmio non comporti una nuova dispersione di fonti energetiche. In questo senso ci confronteremo sui temi sul tappeto, in particolar modo sull'edilizia.

Le faccio una sollecitazione: già nella scorsa audizione dell'altro ministro dei lavori pubblici si è parlato tanto di forze dell'ordine; non vorrei che la nostra Commissione avesse a che fare con due Ministeri che si attribuiscono ruoli diversi e, più che programmare, facciano valutazioni. Visto che la conosciamo bene, penso che sia più giusto da parte nostra andare nell'indirizzo di programmare, di favorire, di collaborare e di indicare. Oltre al fatto che credo sia più interessante, non rischiamo in tal modo di trovarci a trattare con questioni penali, che richiederebbero non tanto la nostra presenza, ma quella degli avvocati.

Ancora, il tema dei rifiuti risulta chiaro. L'intervento del collega Misiti sembrava quasi accennare ad una responsabilità dei produttori. Su questo tema è bene invece che ci sia una responsabilizzazione da parte delle regioni. Qui occorre individuare quali sono i problemi regionali e quelli provinciali; inoltre conosciamo

bene quali siano le regioni che fanno maggior raccolta differenziata e quant'altro.

Ho una proposta: per quanto riguarda i termovalorizzatori o gli altri sistemi che vogliamo scegliere per lo smaltimento dei rifiuti, è importante che questi siano ben « spalmati » sul territorio a livello regionale. In questo modo, possiamo dare ad ogni regione l'opportunità di realizzare strutture che diano uno smaltimento autosufficiente, regione per regione, considerando il rifiuto una risorsa e non un qualcosa di irrimediabilmente problematico, come accade in questo periodo in alcune particolari regioni; un esempio per tutti, ormai da anni, può essere la Campania e anche Reggio Calabria.

Ricordo per onore di cronaca che la provincia di Treviso, di cui faccio parte (a guida monocolore leghista), è la provincia che fa la maggior raccolta in Italia. Gli ambiti di raccolta funzionano, così come gli ATO, e i consorzi di erogazione di acqua. Semmai, andiamo ad incidere leggermente sulle tariffe, ma facciamo sì che ci sia un'autonomia nella possibilità di distribuire questa fonte, che è naturale ed è nostra e pertanto non dobbiamo incrementare i fondi.

Rivolgo un'ulteriore sollecitazione a lei, signor ministro, per quanto riguarda ciò che ha detto prima: non dobbiamo andare ad incidere, ad esempio, sul dissesto idrogeologico, sul sistema dell'acqua o su quello dei rifiuti con interventi e con denaro statale. Dobbiamo responsabilizzare e dare le giuste opportunità: non servono assolutamente soldi, ma solo autorizzazioni, concessioni, organizzazione amministrativa e politica. Tali questioni sono nostre, tipicamente italiane, e riguardano le regioni e gli enti locali; possiamo benissimo affrontarle a costo zero, senza alcun onere per lo Stato. È inutile che facciamo richiesta di denaro: si tratta solamente di operare delle risistemazioni, ed esistono alcuni modelli ai quali fare riferimento.

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Dussin. Ha ragione a ricordare che la provin-

cia di Treviso è una delle migliori d'Italia per la raccolta differenziata. Per *par condicio*, il comune che presenta la percentuale più alta di raccolta differenziata in Italia è amministrato dal centrosinistra.

**GUIDO DUSSIN.** È sempre in provincia di Treviso ed è una collega ad amministrarlo! Gli altri nove comuni tra i primi dieci sono della Lega. Ci siamo capiti.

**RAFFAELLA MARIANI.** Auguro buon lavoro al ministro. Voglio esprimere pochissime osservazioni.

Condividiamo in pieno la linea di programmazione che il ministro ha esposto, anche per il fatto molto positivo che in queste ultime settimane si è preso pienamente atto che questa è una materia di competenza concorrente tra il Governo centrale e le regioni. Mi sembra giusto che il ministro dia il via ad un rapporto molto stretto con le regioni e con le forze sociali. Questo serve anche per comunicare che tutte le correzioni che sarà necessario fare occorrerà esaminarle, e magari concordarle, insieme.

Con riferimento alla legge delega noi abbiamo cercato, nella passata legislatura in una lunghissima discussione, durata almeno tre anni, di definire prima il metodo, poi la delega e, infine, anche il merito. Tante questioni che questa stessa Commissione ha sottolineato essere di difficile attuazione, oggi stanno emergendo.

Questo comporta, dal nostro punto di vista, che si ritorni un po' alla normalità, cioè alla concertazione, all'impostazione di un Ministero che si confronta anche per evitare contenziosi. L'allungamento delle questioni, al di là delle posizioni politiche, ha visto spesso le regioni e il ministero contrapposti e tutto questo ha provocato un farraginoso sistema di blocchi successivi.

Vengo ad aspetti molto concreti. Riguardo alla legge delega penso che sia necessario capire quando verranno costituiti i tavoli per approntare le modifiche a cui lei, in parte, ha accennato e che riguardano i temi che più interessano gli operatori. Vi sono delle questioni molto

urgenti come, per esempio, quella che riguarda i rifiuti. Vi sono disposizioni che dovremo modificare anche attraverso i decreti; nel frattempo, però, entreranno in vigore delle normative e questo significa che si creeranno disfunzioni, preoccupazioni e anche orientamenti che non sono definitivi.

C'è la questione degli ambiti dei distretti idrografici, per quanto riguarda il tema delle acque: avevamo sottolineato che ci sarebbe stato un periodo di transizione difficile. Oggi le autorità di bacino ci chiedono di essere molto puntuali e precisi rispetto alla tempistica per la loro stessa operatività.

Altre questioni riguardano, sempre sul tema dei rifiuti, gli appelli che ci fanno molte aziende municipalizzate, che hanno visto ridursi le entrate ed hanno molte difficoltà di gestione.

Ci sono delle questioni - apprezziamo nel merito le sue dichiarazioni - che vorremmo che si affrontassero fin da subito.

Riteniamo molto importante il tema della difesa del suolo così come lei l'ha citato: dal nostro punto di vista è una delle grandi opere che nel nostro paese potrebbe rappresentare un elemento importante, oltre che al fine della difesa del territorio, per la prevenzione dei dissesti e per la sicurezza delle comunità ed altresì per il contributo molto forte che possono dare a tante imprese, fornendo un forte sostegno al PIL.

È necessario, anche in questo senso, capire e riorganizzare le varie fonti, oltre che normative, anche di risorse. Noi abbiamo i comuni, le regioni che ci chiedono di rapportarci, rispetto a questi temi, al Ministero dell'ambiente, al Dipartimento della protezione civile e a volte anche al Ministero dei lavori pubblici. Siamo consapevoli del fatto che vi sono molte risorse, a volte addirittura non spese. Abbiamo assistito negli anni passati a dichiarazioni successive di membri di questo o di quell'altro Ministero che dicevano che gli enti locali e le regioni non riuscivano a spendere fino fondo le risorse. Sarebbe importante - questo appello lo faremo anche

agli altri responsabili - che si potesse avere una ricognizione generale di questo importantissimo capitolo.

In ultimo, vorrei fare un accenno ai parchi. Più tardi parleremo anche della ripartizione del fondo dell'ambiente che riguarda principalmente i parchi. Ci sono questioni che riguardano la scarsità delle risorse ma anche il commissariamento, come diceva il presidente Realacci. Questo ha comportato che anche là dove c'erano le risorse gli organismi direttivi non erano completamente insediati e, quindi, ciò ha prodotto inefficienza e anche sfiducia nelle comunità locali. Abbiamo cercato di far intendere in alcuni luoghi che i parchi potevano rappresentare un fatto molto importante ed anche un volano per lo sviluppo economico. Sarebbe necessario veramente dare un segnale in questa direzione, soprattutto da parte di un Ministero che crede molto in questo tema.

Nell'ultima legislatura abbiamo assistito - e lo abbiamo spesso anche denunciato - alla centralizzazione molto forte di alcune materie, che riguardavano la distribuzione dei fondi per la difesa del suolo, la gestione dei commissariamenti dei parchi e anche l'impostazione e lo sviluppo della legge delega. L'auspicio è che le sue dichiarazioni siano veramente supportate da azioni concrete, così come lei ha detto.

Per quanto riguarda la questione dell'energia ricavabile da fonti rinnovabili - ultimissima annotazione - penso che si tratti di mettere il nostro paese al passo con molti altri paesi moderni e più industrializzati d'Europa. Sarebbe un segnale anche nella direzione dell'innovazione, oltre che del pieno utilizzo delle energie rinnovabili, rispetto alle quali abbiamo assistito negli ultimi anni ad una sorta di ridicolizzazione, quasi come se si trattasse di orpelli non necessari.

FRANCESCO NUCARA. Presidente, lei è il presidente di questa Commissione indipendentemente da coloro che hanno votato in suo favore: lei è il presidente di tutti. Quindi, direi che è stato poco elegante il suo inizio quando ha affermato

che il Governo precedente è stato poco attento nei confronti del Parlamento. Tutti i Governi sono poco attenti al Parlamento. Credo che il Governo che abbiamo in carica sarà meno attento degli altri, per ovvie ragioni; la situazione del Senato di ieri lo dimostra.

Quando lei parla dell'8 per cento non si capisce se questo dato sia riferibile alle interrogazioni, alle audizioni oppure a qualcos'altro.

**PRESIDENTE.** Chiedo scusa, collega, io ho lavorato solo sulla base di una relazione del Servizio per il controllo parlamentare, che è a disposizione di tutti i colleghi.

**FRANCESCO NUCARA.** Non ho affermato che lei abbia detto il falso, sono qui per lavorare. Per esempio, 15 giorni fa ho prodotto un'interrogazione a risposta scritta al ministro Pecoraro Scanio, il quale ancora non ha risposto. Io sono sufficientemente pragmatico per capire che il ministro, in questo momento di avvio del Ministero, ha qualcosa di meglio e di più importante da fare che rispondere a un'interrogazione!

Ciò che ho detto per il presidente vale pure per lei, signor ministro. Lei ci ha snocciolato il programma de l'Ulivo, ma lei è anche il mio ministro, il ministro di tutti gli italiani, anche di quel 50 per cento che non ha contribuito a formare questo Governo. Pertanto, mi deve parlare del programma del Governo, non del programma dell'Ulivo, che io non dividevo e non dividevo. Mi deve parlare del programma del Governo. Forse ho detto qualcosa che non va? (*Commenti*).

Invece, va benissimo. Siccome io sono un parlamentare di lunghissima data, so che cosa significano le istituzioni. Io non sono qui per ascoltare il programma dell'Ulivo, ma per ascoltare il programma del Governo. Se poi coincide è un altro discorso, ma io sono qui per ascoltare il programma del Governo.

Proseguo con le domande, presidente. Il ministro ci parla di trasporti sostenibili. È un concetto troppo vago: le ferrovie, il

mare. Voglio sapere dal signor ministro cosa pensa dell'alta velocità, che non è soltanto Val di Susa. Io che sono meridionale, anche se vivo da più di 40 anni a Roma, vorrei che l'alta velocità arrivasse a Reggio Calabria e fino a Palermo. Voglio, dunque, sapere che cosa pensa il Ministero dell'ambiente dell'alta velocità e del Ponte sullo Stretto.

Condivido appieno una cosa importante che ha detto il ministro e qualunque cosa io possa fare perché si realizzi nel miglior modo possibile io la farò: mi riferisco al piano energetico nazionale. Credo che sia un problema importantissimo del paese. Dubito che si possa realizzare, come ha detto il mio collega e amico Misiti, in questa legislatura, però è giusto che ci sia una programmazione; questo lo condivido pienamente e lo sottoscrivo.

In merito all'abusivismo devo dire, inoltre, che le forze dell'ordine sono encomiabili, ma quando appongono i sigilli siamo alla fase finale dell'abusivismo. Il controllo del territorio appartiene agli enti locali, passa attraverso la regione, il comune, le autorità di bacino, quando si incide su alcuni aspetti particolari. Se si realizza oggi una costruzione in una zona cosiddetta R4, secondo quanto prevede il piano di assetto idrogeologico, l'abusivismo è in sé, non nel fatto che si tratta di una zona di pericolo. Si deve intervenire, dunque, ma sono gli enti locali, le regioni, i comuni e le autorità di bacino titolati ad impedire che ci sia l'abusivismo. Le forze dell'ordine arrivano dopo, come accade nel diritto penale. Le regioni sono titolate a fare questo. Lo Stato è costretto a demolire; sarebbe utile che non fosse costretto a demolire.

Lei ha detto, signor ministro, se ho capito bene, che le regioni protestano perché nella distribuzione dei fondi per la difesa del suolo non sono state sentite. Purtroppo, lei avrà modo di farlo verificare dai suoi uffici che le regioni e i comuni, spesso, non hanno speso le risorse loro assegnate; talvolta sono passati 2, 3 o 4 anni.

Il ministro che l'ha preceduta, gli uffici del Ministero e il direttore generale hanno

sempre redatto un programma sulla base di indicazioni che sono pervenute dagli enti locali; perciò, non si può dire che non abbiamo sentito le regioni. Ci sarebbe da fare un monitoraggio per sapere quando sono state assegnate certe risorse e come sono state spese.

Lei ci ha chiesto, se non ho capito male, una maggiore attenzione, un « aiuto » da parte del Parlamento perché in sede di legge finanziaria ci siano maggiori risorse per il Ministero dell'ambiente. Vorrei che spiegasse perché si rivolge al Parlamento — osservazione che reputo giusta —: spesso si tagliano le risorse iniziando da quelle destinate al Ministero dell'ambiente. Di ambiente parlano tutti, ma quando si tratta di assegnare risorse, tutti se ne dimenticano. Se lei chiede « aiuto » al Parlamento vuol dire che ha dei problemi nella maggioranza, vuol dire che nella maggioranza, com'è successo nel passato — non voglio fare polemiche —, vi è una minore attenzione all'ambiente.

In ultimo, non parlo di quanto ha detto il collega Misiti, perché lo condivido in pieno.

ANGELO PICANO. La prima raccomandazione che mi sento di rivolgere al ministro è già stata fatta da altri colleghi: chiedo che in materia di norme delegate ci sia una rapidità di decisione, in maniera da dare agli operatori la certezza di legge, e che non ci sia un'attesa eterna prima che si arrivi a regolamentare le questioni.

La seconda osservazione riguarda il fatto, come il ministro ricordava, che sono 82 le infrazioni comunitarie in materia ambientale. Questo ci fa capire che c'è una specie di lassismo nei confronti dei problemi dell'ambiente da parte delle istituzioni. Ciò riflette anche una coscienza generale nell'opinione pubblica: se la pressione della stessa fosse più forte, le istituzioni sarebbero più attente. Siccome è il comportamento spontaneo quello che crea e governa le realtà, sono del parere che noi dovremmo cominciare con un grande piano di educazione nazionale. In proposito, vorrei raccomandare al ministro di fare pressione, in Consiglio dei ministri,

sul ministro della pubblica istruzione, perché il problema dell'educazione all'ambiente diventi una materia scolastica, a cominciare dagli asili.

In materia di rifiuti, in materia di urbanistica, in materia di trasporto pubblico locale, certamente, se fosse alta la coscienza popolare dei cittadini, si potrebbero risolvere una serie di problemi con grande rapidità. Credo che questa sia una delle basi se vogliamo creare in prospettiva delle politiche ambientali che abbiano una grande efficacia.

Vorrei, soprattutto, sottolineare l'esigenza di una politica urbanistica che sia cogente, che non preveda sanatorie e che sia rispettosa dell'ambiente.

Mi rendo sempre più conto che la mancanza, spesso, di un'estetica della città ha portato a saccheggi veri e propri nella costruzione degli agglomerati urbani; soprattutto, ha portato ad una specie di città distinta per classi: c'è la zona residenziale per i ricchi, la zona intermedia per il ceto medio e poi c'è la zona popolare per i « poveracci », dove i servizi sono sempre marginali ed insufficienti.

Credo che essere attenti a come si costruisce la città sia molto importante, anche per evitare che vengano fuori le esplosioni come quelle delle *banlieus* francesi, dove si sente netta la distinzione tra chi è emarginato perché vive in una struttura urbana di un certo tipo e chi, invece, ha una struttura di un altro tipo, dove ci sono i servizi. Questa è la conseguenza di un'impostazione politica che risente della cultura urbanistica di una determinata classe dirigente. Ripeto: la sensibilità urbanistica è una mia precisa raccomandazione in questo campo, che va saldata a quella della educazione da fare a livello generalizzato per preparare le nuove generazioni al rispetto dell'ambiente.

PAOLO CACCIARI. Queste audizioni sono occasioni troppo preziose per sprecare tempo, quindi mi limiterò ad una serie, molto serrata, di domande.

Per quanto attiene all'energia, sono molto d'accordo con quanto ha detto il ministro sulla necessità di ripensare un



piano nazionale, senza il quale è impossibile fare delle scelte consapevoli, non dico nemmeno giuste. Qui, però, io vedo una contraddizione: mi pare che questo progetto di legge approvato dal Consiglio dei ministri sia completamente fuori da qualsiasi criterio di programmazione, oltre al fatto che non si fa nemmeno riferimento in esso agli obiettivi di Kyoto. Mi sarebbe, invece, piaciuta una proposta di legge che avesse chiesto al Governo una delega per redigere il piano energetico, non per fare i rigassificatori x o y. Mi pare che le cose che lei ha detto, signor ministro, non sono quelle che sono uscite dal decreto. Dobbiamo parlarci chiaro perché, altrimenti, non riesco a capire più di cosa stiamo parlando.

È stata sollevata, inoltre, la questione delle emergenze e dei piani strutturali per i trasporti. Forse, però, dimentichiamo che c'è un'emergenza sanitaria che non riguarda più settembre ma già l'oggi: nelle grandi città, soprattutto della pianura padana, è quella relativa alle polveri sottili. Non possiamo rinviare un problema che è di emergenza sanitaria, come ha ribadito lo stesso Consiglio superiore della sanità e come è stato dimostrato da tutte le indagini epidemiologiche che sono state condotte al riguardo. Quindi, credo che il suo Ministero, in accordo con il Ministero della salute, debba, già a settembre, cominciare a indicare delle linee guida e dei comportamenti coerenti, perché anche i comuni di buona volontà non riescono assolutamente, per conto proprio, a dare delle risposte, neanche di tipo emergenziale.

Ancora, per quanto riguarda la legge generale sulla tutela del territorio, sono contento che il ministro abbia detto di aver già messo in piedi un gruppo di lavoro; è chiaro che ci sono alcune regioni, penso alla Toscana, per fare solo un nome, che hanno legiferato bene e che possono dare degli indirizzi. Penso, però, che anche il Parlamento debba tracciare un percorso, che deve essere caratterizzato da una grande collaborazione.

Per quanto riguarda la legge quadro sull'elettromog - la cito qui perché è

legata al discorso della programmazione del territorio - secondo me non c'è solo un problema di limiti, ma c'è anche un problema di restituire potere agli enti locali a proposito della localizzazione degli impianti. È un campo di battaglia il nostro paese da questo punto di vista, e lo sappiamo bene. Dobbiamo, pertanto, avere in maniera responsabile degli strumenti di gestione di questo conflitto.

Un altro *flash* per quanto riguarda il MOSE a Venezia. Esso non è un'infrastruttura, non è una grande opera, non è una strada, ma è un'opera esclusivamente ambientale: la finalità è quella della salvaguardia dell'ambiente. Quindi, non si capisce perché non sia lei e il suo Ministero ad essere il gestore di questa partita. Non si tratta di far girare né treni ad alta o a bassa velocità né auto, e così via. È un'opera che ha una finalità ambientale per cui deve essere ripresa in mano da chi ha questo compito istituzionale, a meno che non si facciano le grandi opere solo per mettere cemento e tombini. In quest'ultimo caso, sarebbe giusto darla al « ministro delle costruzioni », che per fortuna non c'è.

Sulle bonifiche, lei non ha fatto nessun cenno e mi sarebbe piaciuto che avesse detto qualche cosa.

Per quanto riguarda il decreto n. 152 e i decreti attuativi, anche in questo caso voglio essere molto chiaro. Non si tratta solamente di un problema procedurale o di un timbro e nemmeno di vedere se le infrazioni saranno maggiori o minori a seconda dell'attuazione o meno di questi decreti; si tratta anche e soprattutto di un problema sostanziale, signor ministro, che la mia parte politica le vuole rappresentare: il problema delle acque. Con l'introduzione di questi decreti, i parametri e i modi di valutazione del rischio vengono cambiati, e questo è inaccettabile nel merito. Noi non possiamo tollerare che la qualità delle acque (sotterranee, costiere, e così via) nel nostro paese venga peggiorata a causa dello « slabbramento » delle misure che esistono.

Sulle bonifiche non possiamo tollerare la depenalizzazione delle colpe e, soprat-

tutto, che non si riesca più a risalire al responsabile e ad attivare le necessarie operazioni per realizzare le opere di bonifica.

C'è, poi, la questione che riguarda la declassificazione e la trasformazione dei rifiuti. È un argomento di cui abbiamo discusso in questi giorni per la legge che riguarda la Commissione d'inchiesta. Su queste tre questioni, oltre che sulla legge n. 183 del 1984 sulla difesa dei suoli, desidererei avere dei chiarimenti.

In ultimo, per quanto riguarda le acque sono perfettamente d'accordo con il mio conterraneo Dussin e questo dimostra che si tratta di un problema trasversale. Occorre, signor ministro, prorogare urgentemente l'entrata in vigore della legge finanziaria del 2004 per quanto riguarda la svendita — dico io —, o, comunque, la messa all'asta degli acquedotti; bisogna dare la possibilità a quei comuni che lo vogliono, di continuare a gestire per conto proprio la risorsa idrica. Nell'attuale legislazione ciò non è consentito, e mi pare una totale forzatura.

Bisogna farlo subito, signor ministro, perché le ATO devono deliberare entro il 31 dicembre, ma, come tutti sanno, devono farlo sei mesi prima. Quindi, è un provvedimento assolutamente urgente: l'inerzia è tale per cui automaticamente salta la possibilità della gestione *in house*. È materia sua? È materia del Ministero dei lavori pubblici? Non so; decidete voi. L'importante è che si agisca quanto prima.

**PRESIDENTE.** Su questo è calendarizzato l'esame di una risoluzione da parte del gruppo di Rifondazione comunista.

**GRAZIA FRANCESCATO.** Permettete, intanto, una rassicurazione affettuosa al collega e amico Stradella: lui, in qualità di « mandrogno », ossia di specie unica che alligna nelle plaghe alessandrine, ha comunque diritto alla tutela del WWF.

A parte la battuta, ringrazio il ministro Pecoraro Scanio. Voglio dire ai colleghi che, secondo me, la sfida vera che sottende l'operato di qualunque Ministero dell'am-

biente, non soltanto qui in Italia, è quella di superare e ribaltare un'ottica imperante che purtroppo ancora vige, anche se si è un po' attenuata in questi ultimi anni. Quest'ottica vede la questione ambientale come aggiuntiva, o addirittura ancillare, rispetto, ad esempio, alle esigenze dell'economia, oppure come una lotta talebana di pochi esagitati che mettono l'orso o il panda al primo posto rispetto all'essere umano. Così non è.

Credo che la grande sfida sia trasformare la questione ambientale in un asse centrale. Occorre integrare le politiche ambientali, economiche e sociali affinché lo sviluppo sostenibile non diventi un « mantra ». Questa intenzione ormai è presente in tutti i documenti sull'ambiente, ma raramente viene tradotta in modo efficace.

Ciò vuol dire che una politica ambientale condotta in questa maniera può avere ricadute molto importanti anche sul piano occupazionale. Credo che questo, signor ministro, sia un aspetto su cui dovremmo porre fortemente l'accento. Si tratta di far crescere quello che io chiamo « l'albero dei lavori verdi ». Già ci sono in Italia « alberi » di questo tipo. Sono 365 mila i posti di lavoro in qualche modo coniugati con i parchi, con la protezione della natura, con il turismo sostenibile, e così via. Ma c'è un vasto potenziale di crescita.

Prendiamo, ad esempio, il settore dell'energia, che sappiamo essere il più caldo ed anche il più urgente. Sono completamente d'accordo con quello che hanno detto i colleghi, in precedenza, sulla necessità di un piano energetico che promuova, in maniera molto chiara, la sostenibilità e, quindi, le energie rinnovabili, l'efficienza e il risparmio. Badi bene, collega Dussin, che non è il ministro Pecoraro Scanio che lo dice: l'Unione europea — come lei sa bene — ha fissato degli obiettivi precisi: entro il 2020 il 20 per cento del fabbisogno energetico dovrà essere dato proprio da fonti rinnovabili (efficienza e risparmio); la percentuale dovrebbe salire al 50 per cento entro il 2050. Quindi, è un obiettivo a cui dobbiamo tendere proprio come Unione europea.

Procedendo lungo questa strada, penso alla bioedilizia e alle biomasse, si può dare un impulso all'economia nel nostro paese. Leggevo recentemente sul *New York Times* che quello che loro chiamano *ethanol bonanza*, le biomasse stanno proprio ridando fiato all'economia dell'Oklahoma e di altre parti degli Stati Uniti. Pensate che in Germania, durante gli anni di permanenza del governo rosso-verde, si sono creati 160 mila posti di lavoro. Quindi, anche da questo punto di vista è una grande sfida. Direi che noi possiamo mettere l'accento anche sullo sbocco occupazionale per superare l'obsoleto concetto che vuole che fra ambiente e lavoro ci debba forzatamente essere un conflitto. Così non è più.

Anch'io vorrei parlare delle bonifiche. Ho maturato una grossa esperienza in questo campo come vicepresidente di una società di trasformazione urbana che sta mandando avanti la bonifica di Bagnoli. Abbiamo provato come il matrimonio tra ecologia ed economia sia possibile in questo campo, dando fiato a sbocchi occupazionali di grande qualificazione.

Permettetemi un ultimo appunto sulla delega, senza voler fare l'elenco della spesa delle cose da fare, avendolo già enunciato. Credo che non sia un caso che le associazioni ambientaliste abbiano definito questo decreto come un mostro giuridico. Esso rappresenta uno stravolgimento senza precedenti - ce lo dobbiamo dire fuori dai denti - dei principi del diritto ambientale di derivazione comunitaria, ormai consolidato nel nostro ordinamento.

Vi faccio grazia di tutto l'elenco che avevo preparato, ma permettetemi perlomeno di citare i comma dal 25 al 29 dell'articolo unico della legge n. 308, quelli che trasformano tutti i rottami ferrosi e non ferrosi, anche provenienti dall'estero, in materie prime e secondarie, quindi, di fatto, li sottraggono al controllo e al regime specifico delle leggi sui rifiuti. Penso, sempre per quello che riguarda la legge n. 308, al comma 29 in cui il combustibile ottenuto dai rifiuti urbani speciali e non pericolosi può essere utilizzato nei processi di combustione.

Non faccio l'elenco di tutte le disposizioni che sono passate, che, di fatto, hanno smantellato il decreto Ronchi - voi sapete meglio di me quante sono - e che ci hanno fatto incorrere in numerose violazioni comunitarie. Per quello che riguarda il decreto Ronchi, ritengo sia assolutamente essenziale riportarne i contenuti all'impostazione originaria, che perseguono, appunto, gli obiettivi della riduzione all'origine, della selezione, della raccolta differenziata, del monitoraggio e controllo di tutti i passaggi dall'origine allo smaltimento finale. Questo anche perché le disposizioni passate nella legislatura precedente, cui ho fatto cenno, hanno creato terreno favorevole anche alle attività illecite delle ecomafie; ne abbiamo proprio parlato qualche giorno fa, sul tema dell'istituzione di Commissioni d'inchiesta. È, quindi, ancor più difficile spezzare il legame tra la gestione del ciclo dei rifiuti e l'attività criminale. Credo che questo sia un altro elemento da tenere in conto.

GIACOMO DE ANGELIS. Cercherò di essere brevissimo, in modo da dare la possibilità al collega Lupi di intervenire, così successivamente in Commissione saremo più che tranquilli.

Signor ministro, vorrei porle fondamentalmente due quesiti, anche se mi sarebbe necessario altro tempo per poterli meglio elaborare, ma credo che comunque riusciremo ad intenderci. La prima questione riguarda i commissariati straordinari. Siccome sono campano come il ministro Pecoraro Scanio, credo che non si possa più andare avanti in questo modo, soprattutto quando leggo le dichiarazioni successive all'ennesima emergenza, nelle quali si paventano ulteriori poteri da dare al commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania. È una cosa che mi fa rabbrivire. Non so questo commissario quale altro potere dovrebbe avere.

In verità, se dovessimo esprimere un giudizio complessivo, sereno, *bipartisan* rispetto a questo commissariato speciale dovremmo dire che è stato un fallimento

totale. Un commissariato che ormai dura da tredici anni, senza che alcun problema sia stato risolto, come il ministro Pecoraro Scanio ben sa. E ci sono passati un po' tutti, da Rastrelli a Bassolino. Le chiedo, quindi, se non sia il caso di aiutare — visto che non si tratta solo della Campania, ma di molte regioni, specie meridionali — le comunità locali a tornare all'ordinarietà nella gestione dei rifiuti.

E poi, proprio rispetto alla Campania, signor ministro, vorrei chiederle se non sia il caso di ammettere — essendo però conseguenti rispetto alle affermazioni che vengono fatte — che quel piano regionale è completamente sbagliato. Infatti, quel piano non risolve alcun problema: passiamo di emergenza in emergenza; la raccolta differenziata, dobbiamo dire la verità, è pressoché inesistente (al di là di quello che si tenta di dire in alcune pubblicazioni che, come lei ben sa, parlano di percentuali pari al 12-13 per cento, quando in realtà siamo molto al di sotto, ad eccezione di alcuni piccolissimi casi).

Credo, pertanto, che il problema di un nuovo piano regionale sui rifiuti vada posto, per una semplice considerazione che esporrò per chiarezza. Io, come lei signor ministro, faccio parte di un gruppo politico che non ha mai condiviso quel piano. L'abbiamo sempre contestato, compresa la questione del termovalorizzatore. Ebbene, non avendolo condiviso, non possiamo essere presi continuamente a schiaffi e, in più, essere costretti anche a difendervi, come ad esempio ieri in aula sull'interrogazione che è stata prodotta.

Sono convinto che noi dovremmo avere il coraggio di dire che quel piano è sbagliato, e mi assumo la responsabilità di quel che dico. Si deve pertanto trovare una via d'uscita definitiva su questo terreno, ovviamente ognuno assumendosi la responsabilità del fallimento.

Un'ultima considerazione e concludo. Per quanto riguarda la questione delle bonifiche, visto che se n'è parlato, vorrei porle una domanda sull'individuazione dei siti da bonificare e sul contesto in cui viene fatta la bonifica. La collega Francescato parlava di Bagnoli, io potrei aggiun-

gere Acerra, anche se trattasi di una questione e di una dimensione diversa. Ora, in questi giorni, come lei sa, è stato emanato il decreto per la bonifica della zona di Acerra, purtroppo soggetta ad inquinamento da diossina e ne parlo perché sono rimasto un po' turbato. La bonifica di queste zone, soprattutto del casertano e del napoletano, dove il problema dell'inquinamento è ad un livello esagerato, è una cosa che chiediamo da tanto tempo. È quindi certamente giusto continuare a fare le opere di bonifica, però ciò deve avvenire all'interno di un contesto e di una visione complessiva: non si può fare la bonifica su un terreno dove si vuole per forza fare il termovalorizzatore.

Ora, al di là della polemica con il presidente della Commissione sull'opportunità di farlo o meno, c'era un problema che andava oltre lo strumento: come si può pensare di ubicare un termovalorizzatore, in una situazione dove c'è un valore di inquinamento da diossina cento o centomila volte maggiore — ora mi sfugge qual è il dato — rispetto al limite consentito dalla norma nazionale?

La speranza, ovviamente, è quella di una collaborazione continuativa da poter sviluppare meglio nei prossimi mesi, come ha proposto il presidente Realacci, anche sui singoli casi.

TINO IANNUZZI. Esprimo innanzitutto un plauso al ministro Pecoraro Scanio per la sensibilità del colloquio che avvia con la nostra Commissione e per la relazione approfondita e anche rispettosa del ruolo del Parlamento. Mi sia consentito di unire anche un saluto particolare da parte di chi ha il piacere e l'onore di essere concittadino del ministro.

Vorrei fare una premessa e due piccolissimi *flash*. Ho molto apprezzato — e su questo si gioca poi la sfida del Ministero e della legislatura — di considerare quella ambientale non come una politica di settore, o riservata a determinate scelte, ma invece come una politica di ordine generale, che attraversa l'azione complessiva dei pubblici poteri — statali, regionali e locali — e che forma oggetto di positive

trasversalità nelle scelte finanziarie e legislative dello Stato e dei pubblici poteri.

Da questo punto di vista penso che, per essere coerenti con questa impostazione, si debba guardare al riequilibrio modale, al rafforzamento del trasporto su ferro e su rotaia, al rafforzamento del trasporto locale e metropolitano, alle autostrade del mare, alle fonti energetiche, allo sviluppo della ricerca.

Voglio anche dire, signor ministro, che a noi interessa far procedere di pari passo - lo dico con grande serenità, ma anche con grande determinazione - l'ammodernamento infrastrutturale con la tutela ambientale. Questo paese, al sud, al centro e al nord, ha bisogno di più vere e moderne infrastrutture, ma ha bisogno anche di tener dentro, fin dall'inizio, la preservazione e la difesa della tutela ambientale.

Vorrei, inoltre, rassicurare l'onorevole Nucara dicendogli che preme anche a noi la prosecuzione dell'alta velocità da Napoli verso sud. Ritengo che dovremmo graduare, alla luce di risorse che non ci sono, l'intervento di TAV immediatamente realizzabile almeno verso Battipaglia e, per il resto, l'ammodernamento di ciò che c'è della rete ferroviaria verso la Calabria.

Vengo ai due rapidissimi *flash*. Signor ministro, in considerazione sia delle sue riflessioni sul governo del territorio, sia sulla politica delle città, riprendendo anche un lavoro svolto con il collega Lupi nella scorsa legislatura, vorrei dirle che per governare il territorio e per fare politiche per le città, bisogna spostarsi sulla preservazione del territorio non urbanizzato per evitare nuovo consumo di territorio, natura e ambiente, ma ciò significa anche puntare con decisione al recupero, all'ammodernamento e alla ristrutturazione dell'edificato preesistente, fatiscente, inadeguato e inidoneo. Come politica delle città significa anche guardare con attenzione al riequilibrio centro-periferia.

La rilevanza della leva fiscale: sappiamo che di risorse ne abbiamo poche, sappiamo che la leva degli incentivi fiscali deve essere utilizzata in maniera virtuosa

verso questi obiettivi, come verso il discorso generale dello sviluppo ecocompatibile.

Da ultimo, sul tema del dissesto idrogeologico, lei ha perfettamente ragione, signor ministro. Ma vi è anche una strana situazione: abbiamo fondi imputati dal decreto Sarno al dissesto non utilizzati, che sono a residui e che vanno impiegati con un piano virtuoso che costringa e vincoli anche le regioni a destinare adeguate risorse ai programmi di ammodernamento verso il dissesto idrogeologico.

Su questa linea ci sarà tutto l'impegno e l'attenzione del Parlamento. La seguiremo, la sospingeremo e, in qualche misura, vigileremo sull'andamento della politica del Governo.

MAURIZIO ENZO LUPI. Ringrazio il collega del gruppo dei Comunisti Italiani per avermi dato la possibilità di intervenire. Sarò velocissimo, anche se credo dovremo ritornare su alcune questioni. Al di là della cortesia, signor ministro, ritengo che non ci siamo e ciò perché lei è *leader* politico e sa benissimo che quando si governa le questioni sono politiche.

Allora, le quattro questioni che le pongo sono le seguenti. Primo: ha fatto bene e condivido quanto detto dal collega Cacciari sulla legge delega e sui decreti attuativi. Il problema vostro non è di tipo procedurale né di metodo. Il fatto è che non condividete la legge delega che il Governo precedente ha formulato. Allora, quando non si condivide nel merito una norma, non si prendono scorciatoie o strade più lunghe. Si fa come abbiamo fatto noi, quando non condividevamo la legge Ronchi: c'è un Parlamento, si propone una legge, si modifica, si pone in essere un *iter*, e la maggioranza, se c'è, cambierà quella legge. Nel frattempo, le leggi che ci sono - perché questo è un elemento fondamentale - rimangono in vigore.

Allora, l'invito è a non usare scorciatoie per cambiare provvedimenti legislativi che questo Parlamento ha fatto: i decreti e quant'altro sono solo determinati - questa è la mia sensazione - dalla paura del

Parlamento. Assumetevi la responsabilità, andate avanti fino in fondo, noi vi contrasteremo, ma voi avete la legittimità di portare avanti questi provvedimenti. Non si modifica la legge delega con dei decreti attuativi o legislativi tesi a cambiare la sostanza delle questioni.

La seconda questione mi pare che già la collega Francescato l'abbia posta con chiarezza. E anche noi vogliamo capire: nella redistribuzione delle deleghe, considerato che voi dite che la materia ambientale non è ancillare nei confronti del resto, questo vuol dire che alcune deleghe sono passate dal Ministero dei lavori pubblici a quello dell'ambiente, quale quella del governo del territorio, o no? È evidente, infatti, che il governo del territorio non è solo la materia ambientale, come stabilito dalla Costituzione.

Terza questione: mi piacerebbe una risposta molto secca, perché le contraddizioni del vostro Governo sono enormi. L'ultima è emersa in materia di energia. Vorrei conoscere la posizione del ministro dell'ambiente rispetto a quanto espresso il 27 giugno scorso dal suo collega all'industria, secondo il quale bisogna ricercare forme di energia alternativa, quale il nucleare di nuova generazione. Il ministro Pecoraro Scanio è d'accordo su questa impostazione? Rientra nel suo programma quando parla di produzione energetica alternativa?

Quarta questione: la riorganizzazione. Lei, insieme a tantissimi altri colleghi, ha portato avanti una battaglia, che noi non dividevamo, durante la scorsa legislatura, in ordine alla modalità di gestione del Ministero dell'ambiente da parte del ministro e del capo di gabinetto. Abbiamo letto sui giornali — abbiamo anche scritto una lettera da questo punto di vista — di licenziamenti, non già di *spoils-system*, all'interno del suo Ministero e di pressioni legate a dipendenti solo perché di una parte piuttosto che di un'altra. Cosa che credo non sia vera, ma mi piacerebbe avere una smentita chiara e netta da parte sua. Diversamente, avete contestato per

cinque anni un metodo che ritenevamo non sbagliato e, oggi, vi ritrovate esattamente ad adottarlo voi.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro Pecoraro Scanio per la replica.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Ringrazio tutti i parlamentari intervenuti. Per ovvie ragioni sarò abbastanza veloce nel dare delle risposte; iniziamo con quelle di carattere generale. Per quanto riguarda il decreto legislativo, chiariamoci subito su questa materia, perché altrimenti non riusciamo a ricostruire le questioni. Innanzitutto, la contrarietà che la coalizione di centrosinistra ha sempre espresso rispetto alla legge delega era nota. Senonché, vi è stata una discussione, anche in seno al Governo, a seguito della quale si è voluto evitare di cancellare tutto ciò che era stato fatto dal precedente Governo. Ecco perché non è stata presentata una proposta di cambiamento o di cancellazione della legge delega stessa.

Da questa legge è nato un decreto legislativo, contrassegnato con il numero 152. Ebbene, questo ha peggiorato la situazione, a parere non solo nostro ma anche delle regioni, delle associazioni di tutti i tipi, compresi pezzi di Confindustria, quali sono Federambiente e Federutility. Una parte di Confindustria ritiene, quindi, utile il decreto legislativo fatto in quel modo.

Va poi precisato che qui ci sono due temi: il ministro dell'ambiente, essendo un ministro della Repubblica, è attento sia al merito rispetto al quale applica delle procedure politiche, sia al metodo e alle procedure cui è tenuto a prescindere dalle sue volontà.

Il merito riguarda esattamente quello che hanno definito vari colleghi: il problema prioritario in materia di rifiuti, di acqua, di autorità di bacino (che non si capisce che fine abbiano fatto, al punto che lo stesso ministro precedente ha dovuto scrivere due righe per dire che dovevano continuare ad operare finché non arrivavano le nuove autorità; ma molte

regioni non sanno che fare con le autorità regionali di bacino, che a loro volta sono state sciolte).

Ci sono delle situazioni emergenziali, con riferimento alle quali vi è una proposta del ministro dell'ambiente, che come avviene in tutte le discussioni interministeriali trova - come si è potuto leggere sui giornali - una posizione non convergente, ad oggi, del Ministero dello sviluppo economico e delle politiche comunitarie. Ma chi vi parla proporrà in Consiglio dei ministri un decreto legislativo correttivo, annunciandolo alle Camere, come prevede la legge delega.

Ora, tanto per essere chiari, noi riteniamo negativa anche la parte sulla costituzione in giudizio a difesa dell'ambiente, ma poiché nell'immediato non sta producendo drammi, presenteremo un decreto correttivo da confrontare con le Commissioni, in modo da non fare una sospensione di tutto. Però, ci sono situazioni che oggi, nella fase di attuazione di questo provvedimento che è entrato in vigore, stanno provocando problemi e confusione agli operatori. Non è vero, infatti, che questi hanno di fronte una normativa trasparente. Si pensi che addirittura dieci regioni hanno già fatto ricorso alla Corte costituzionale, gli enti locali stanno disapplicando la normativa, perché la ritengono confusionaria, non applicabile, caotica e quindi, di fatto, non danno seguito a quello che è normativamente previsto.

Ora, sarà o no obbligo del legislatore, anche di chi divideva alcuni pezzi della norma, riportare un minimo di criterio in questa materia? Noi ci stiamo limitando ad alcuni ambiti, in cui la logica richiede di fare come peraltro la stessa legge delega prevede: verificare in fase di applicazione quello che succede. E cosa sta succedendo? Che almeno in questi tre settori abbiamo la rivoluzione di tutti gli operatori, compresi i consorzi dei rifiuti, vale a dire i settori che dovrebbero essere interessati all'applicazione. Quindi, ad eccezione di una parte del mondo economico, abbiamo il resto delle attività istituzionali, degli enti e via dicendo, che chiede al Governo nazionale e al Parlamento -

perché in realtà lo chiede pure a voi - di sospendere almeno queste situazioni, facendole ritornare nella fase di una migliore ridefinizione. Ciò, ovviamente, non può in nessun modo essere fatto senza coinvolgere le Commissioni, la Conferenza Stato-regioni e tutte le realtà interessate, evitando i problemi più gravi che si rischiano di avere oggi.

Quando poi ho parlato dei decreti ministeriali - e siamo all'altro aspetto - ho detto che, al di là dei giudizi di merito sui singoli decreti, il ministro aveva anche un problema procedurale, che non può far finta di non vedere. Ora, tanto per essere molto espliciti, un Governo a fine legislatura, non sapendo se rinvince le elezioni, può anche decidere di cominciare a litigare con tutti (regioni, Corte dei conti, Consiglio di Stato, Unione delle province, Associazione nazionale dei comuni, associazioni ambientaliste, sindacati ed altre associazioni) magari accontentandosi di avere il consenso di una parte di Confindustria. Ma un Governo che si insedia e che, peraltro, vorrebbe la concertazione con le parti sociali ed un buon rapporto con le regioni, credo abbia il dovere, oltre ad avere un giudizio sul merito, di ricostruire una rete di corretti rapporti istituzionali e sociali con gli altri enti.

Ebbene, all'interno del Governo, che è un organo collegiale, c'è una posizione politica unitaria di critica a questo decreto legislativo, che trova unita tutta la coalizione del centrosinistra. A livello di apparati, mentre in quello dell'ambiente il ministro è riuscito a spiegare l'esigenza fondamentale di recuperare il rapporto e di consentire delle norme applicative, dagli altri Ministeri, a tutt'oggi, a livello di uffici arrivano delle perplessità di natura tecnico-giuridica o, probabilmente, anche di opportunità.

MAURIZIO ENZO LUPI. Ostaggio dei funzionari, la vedo poco!

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Attualmente, c'è un problema che riguarda la definizione delle modalità di

intervento. Noi avremmo, addirittura, preferito l'intervento nell'ambito dei decreti-legge che stanno modificando la proroga termini, come peraltro si è fatto per la VIA e per la VAS. L'avremmo voluta estendere anche alla sospensione dei capitoli di cui stiamo parlando. Se però, attualmente, questa strada è preclusa, è ovvio che diviene principale la via del decreto legislativo, che sarà mia premura inviare subito in Commissione.

Sapendo come funzionano i decreti legislativi, all'interno dei quali il Governo può recepire i vostri suggerimenti, nulla esclude che, nonostante esso parta con la volontà di sospendere quei capitoli, non si possa andare direttamente ad un cambiamento in meglio, se la Commissione si rivela in grado di fornire già proposte modificative. In tal modo si eviteranno, ovviamente con il concorso parlamentare, i problemi che abbiamo evidenziato.

Tanto per fare un esempio, sulla materia dei rifiuti il nostro problema non è non fare la semplificazione dove questa è utile a fare davvero recupero. Il problema è avere la certezza che ci sia la tracciabilità del ciclo dei rifiuti dalla culla alla tomba. Tutte le semplificazioni che servono davvero a facilitare l'utilizzo delle vere materie prime e seconde, dunque tutto ciò che serve davvero a migliorare il recupero può essere accolto, mentre tutto ciò che, invece, rischia di creare una « slabbratura » tale da abbassare i livelli della tutela — parliamo di acqua, di bonifiche, di rifiuti e via dicendo — deve essere escluso.

Non possiamo permetterci che, attraverso un'apparente semplificazione, si rischi, invece, di creare una serie di maglie larghe in un paese che onestamente ha già problemi in molte materie ambientali: il nostro obiettivo è quello di riportare questa legislazione sotto il massimo profilo di controllo.

Ora, essendo entrata in vigore ed esistendo una serie di segnalazioni che abbiamo già potuto verificare, come peraltro la stessa legge delega prevedeva, vi sotto-

pongo un primo decreto correttivo per cercare di arginare quelle che possono essere le difficoltà.

È chiaro poi che c'è chi sollecita che dobbiamo fare un unico disegno generale. Su questo il Consiglio di Stato ha detto che, se si vuole, si può fare un unico codice ambientale. Tuttavia, mettere insieme un corpo caotico non è detto che sia sempre meglio. Preferiamo, quindi, lavorare per parti, dove si trova una capacità di intervento — questo almeno è il nostro suggerimento —, disponibili ad accogliere, nell'ambito del dibattito che faremo, gli interventi parlamentari. In effetti, chi dice che dobbiamo presentare un provvedimento quadro correttivo generale chiede, nel frattempo, di lasciare in vigore tutto quello che non sta funzionando. Noi, invece, preferiamo intervenire, cercando di avere il massimo consenso del Parlamento sulle questioni in essere. Capisco tutte le esigenze, ma dobbiamo stare anche attenti.

Ciò deve comunque avvenire ascoltando tutti, quindi anche — lo dico al collega Foti — la rappresentanza del settore ambiente di Confindustria, nella persona della dottoressa Marcegaglia. In questo senso il mio problema non è di non ricevere i rappresentanti di Confindustria, ma di ricevere anche i rappresentanti delle associazioni ambientaliste, dei consumatori, dei sindacati, delle regioni, delle province, dei comuni e di tutti gli altri enti, facendo in modo che ci sia una concertazione con tutti, non soltanto con alcuni. Tutto questo è nei nostri obiettivi.

Posso dire che anche per il piano energetico lavoriamo in questa direzione. Anche su questo punto chiariamoci: sul piano energetico vi è un primo disegno di legge del Governo, che vuole essere di primo intervento rispetto ad alcune situazioni in qualche modo emergenti, come la liberalizzazione di alcuni settori, introducendo anche la copromozione del ministro dell'ambiente per quanto riguarda il risparmio energetico e l'efficienza.

Si è trattato di un primo avvio su temi importanti, ma, già in sede di Governo, il Presidente del Consiglio ha precisato che quel disegno di legge non è quello sul-



l'energia. Vi è infatti tutta una parte da trattare prevista nel programma della coalizione. Ora è chiaro che — lo dico anche a beneficio dell'onorevole Nucara — avendo presentato un programma di coalizione che è stato trasformato in programma di Governo, io mi attengo al programma di Governo per quanto riguarda le linee generali, avuto comunque riguardo per il fatto che, se saranno avanzate esigenze giuste e corrette provenienti anche dall'opposizione, un ministro della Repubblica è tenuto a recepire anche quelle istanze. Diverso è il programma al quale io sono vincolato come lo è tutta la coalizione, nello spirito del sistema elettorale vigente.

Voglio dire all'onorevole Misiti che ho già chiesto di lavorare insieme al Ministero dell'agricoltura per quanto riguarda l'emergenza siccità. Su questo problema, abbiamo una forte esigenza che avevamo già annunciato in occasione della giornata mondiale contro la desertificazione, il 5 giugno scorso. Avevamo già avviato un'iniziativa comune sull'uso della risorsa idrica in generale. Adesso c'è un'emergenza in più, per cui bisogna dare anche le risposte più immediate.

Si badi bene, io non ho detto che la produzione di biossido di carbonio è solo un contributo del termoelettrico e del traffico. È evidente che anche nell'industria — non a caso facciamo il piano delle emissioni — ci sono alcune aziende particolarmente « contribuenti ». Però, generalmente, abbiamo alcuni settori cui dobbiamo prestare massima attenzione, con i quali bisogna lavorare per accentuare la loro riduzione di produzione di anidride carbonica.

Per quanto riguarda i rigassificatori, vorrei dire all'onorevole Dussin che stiamo lavorando anche per trovare le massime conoscenze scientifiche su quali sono i livelli di sicurezza che devono garantire questi impianti, visto che, per quanto riguarda il nostro paese, parliamo di impianti nuovi per i quali abbiamo bisogno di avere garanzie di sicurezza.

Per quanto riguarda il tema di dove collocarli, è evidente che cercheremo

un'intesa con le regioni. Tuttavia, se non abbiamo un piano energetico nazionale, rischiamo di far diventare l'Italia un paese disseminato di rigassificatori. Dalle questioni che emergono, ciò appare un campo disordinato, al di là dell'analisi che faremo del settore. La legge sul territorio va confrontata, ovviamente, con le regioni: nessuno pretende di incidere senza fare le consultazioni dovute.

Inoltre, non stiamo parlando del fatto che vogliamo fare la legge sui lavori pubblici. Assolutamente no! Nella tutela del territorio, che dal nome stesso è un tema del Ministero dell'ambiente, è insito il fatto che non vi può essere consumo sfrenato di territorio, se non vogliamo divenire un paese cementificato del tutto. Questo tema coinvolge quantomeno anche il Ministero dell'ambiente. Ovviamente, per le parti che sono di competenza concorrente con altri Ministeri è evidente che ho un potere di proposta e lo spirito di lavorare di concerto con gli altri colleghi; non certo quello di assorbire competenze, perché già quelle che ha il Ministero dell'ambiente sono più che sufficienti.

Piuttosto, seguo la logica sana che vede nel Ministero dell'Ambiente un dicastero che deve preoccuparsi di avere delle competenze e delle sensibilità economiche, perché, come diceva l'onorevole Francescato, quelli dell'ecolavoro sono temi dell'oggi, non del domani, e dobbiamo riuscire a dare delle risposte in questo campo.

L'edilizia biologica va benissimo. Sulla difesa del suolo ho recepito e accolgo la sollecitazione dei parlamentari per una ricognizione anche delle risorse disponibili ma non spese, perché sarebbe assurdo non utilizzarle. Si deve lavorare su tutto quello che si può fare senza l'investimento pubblico o, in alcuni casi, facendo in modo che l'intervento dello Stato sia di cofinanziamento rispetto alle realtà territoriali e, a volte, rispetto anche ai privati. Talvolta questi ultimi rischiano di avere dei benefici enormi derivanti da azioni di messa in sicurezza che fa lo Stato con il danaro pubblico. Il pubblico deve fare ciò che gli compete, ma dove c'è un privato che ne

trae vantaggio forse sarebbe il caso di valutare anche la possibilità che ci sia un concorso del privato beneficiato.

In precedenza ho dimenticato un riferimento all'onorevole Stradella: per quanto riguarda la circolare sui prodotti commercializzati, è una cosa che stanno esaminando gli uffici; se c'è una necessità che i termini siano più adatti, non c'è una valutazione negativa. È ovvio, però, che esiste la volontà di dare, comunque, un parametro dei termini per fare in modo che sia completata la commercializzazione dei prodotti che devono essere superati tecnologicamente.

All'onorevole Mariani ho già risposto in tema di rifiuti, di Autorità di bacino e di difesa del suolo. Sui parchi, ovviamente, c'è la volontà di superare i commissariamenti. Ho già fatto richiedere ad alcune regioni di avviare le procedure per l'intesa perché ritengo che, ove possiamo, dobbiamo arrivare alla nomina, al più presto possibile, dei presidenti: non c'è la volontà di tenere i parchi in una condizione di provvisorietà.

Sulla TAV, oggi c'è il tavolo politico. È evidente che la posizione del Governo, non la posizione del ministro dell'ambiente, è che le opere pubbliche si facciano con procedure di coinvolgimento e partecipazione delle realtà territoriali. Si riaprirà, quindi, una conferenza dei servizi non utilizzando i meccanismi della legge-obiettivo, come peraltro ha già precisato il ministro delle infrastrutture.

C'è la volontà, sicuramente, di aumentare l'utilizzo della ferrovia. Il tema è: quali sono gli investimenti in questo settore? Anche tutti gli investimenti sul miglioramento del trasporto pendolare ridurrebbero di molto l'inquinamento dell'aria nelle città e costituirebbero un intervento a favore della ferrovia. Quindi, operiamo delle verifiche anche riprendendo il Piano nazionale dei trasporti, che secondo noi va migliorato. Va sottoposto a valutazione ambientale strategica, perché solo questo tipo di valutazione ci può dare un quadro generale di questa problematica.

Sul piano dell'educazione ambientale voglio dire al collega che l'ha sollecitato

che è già partita un'iniziativa in questo senso verso il Ministero dell'industria.

Il Ponte sullo Stretto, è scritto nel programma che il Governo non lo considera una priorità nazionale.

I soldi che si chiedono non sono per il Ministero dell'ambiente. Io ho detto che due settori hanno una sofferenza particolare: il settore dei parchi e delle riserve e quello della difesa del suolo.

C'è il tema dell'elettrosmog. Molte di queste cose sono affrontate attraverso la presentazione di proposte di legge che possiamo sollecitare, ma non tutte sono di competenza del ministro dell'ambiente. Io ho dovuto richiamarvi nel programma le questioni che interessano direttamente il Ministero dell'ambiente e che, quindi, noi non possiamo non valutare.

Per quanto riguarda le polveri sottili, abbiamo presentato uno studio dell'Organizzazione mondiale della sanità, svolto insieme all'APAT, proprio su questa vicenda drammatica. È evidente che condivido la necessità che da settembre, e se è possibile anche da adesso, si intervenga. Ho già chiesto alle regioni di far pervenire il piano della qualità dell'aria; in pratica, nessuna regione italiana ha realizzato in modo soddisfacente, salvo il Piemonte, che l'ha mandato in sede europea. Quello del Piemonte è l'unico piano che è stato valutato dall'Europa congruo rispetto alle necessità. Anche su questo, comunque, dobbiamo dare un'« accelerata ».

Sul MOSE ho già messo a lavorare delle persone per trovare forme di valutazione più attente per quanto riguarda il profilo di un'opera che sia sicuramente di salvaguardia ambientale. Ovviamente, le competenze sono in capo direttamente alla Presidenza del Consiglio per quanto riguarda una materia così complessa; il famoso « Comitatore » è direttamente convocato dal Presidente del Consiglio. Si cerca di lavorare recependo anche le forti istanze che provengono dal Ministero dell'ambiente e dal consiglio comunale di Venezia: bisogna discutere sempre con le realtà locali.

È lo stesso meccanismo che, per essere chiari, ho chiesto di attivare in Sardegna

nei confronti delle comunità locali del Gennargentu per la costituzione del relativo parco nazionale perché, anche in materia ambientale, ritengo che il principio di coinvolgere le popolazioni valga. Dove noi riteniamo urgente fare un parco, non lo si fa senza parlare e coinvolgere le comunità locali. Lo stiamo facendo in questo caso - credo - con discreta soddisfazione della stessa regione Sardegna.

L'acqua è una questione di primaria importanza per il nostro Ministero. Sono per fare in modo di lavorare, visto che un vostro atto è stato presentato in Commissione, con tutti gli altri Ministeri competenti nella massima collaborazione possibile. Lo facciamo volentieri perché riteniamo che l'acqua come bene comune e risorsa utile sia un tema fondamentale; tra l'altro è scritto nel programma di Governo. Si tratta di evitare che, magari, alcune distrazioni possano causare dei danni inaccettabili.

Per quanto riguarda la questione dei rifiuti in Campania, ho indicato con chiarezza che il Ministero ritiene che bisogna creare le procedure per uscire dai commissariamenti. Questo problema non riguarda solo la Campania, ma questa regione costituisce il caso *clou*. Durano da talmente tanto tempo i commissariamenti da non configurare più una condizione di emergenza. Se l'emergenza ha un limite di tempo, non deve essere infinita.

Credo e spero di aver ottenuto - perché l'ordinanza dovrebbe essere firmata in questi giorni - che finalmente l'ordinanza campana abbia, come primo riferimento, la raccolta differenziata. È un impegno serio in questa materia. Condivido che ci sono delle esperienze importanti in Italia in relazione alla raccolta: in Campania - faccio un esempio - il CONAI aveva l'obbligo di raccolta degli imballaggi per oltre 300 mila tonnellate: l'obbligo non è stato mai rispettato.

È chiaro che si tratta di essere credibili in ogni regione e di sviluppare un intervento che sia positivo. Quantomeno occorre iniziare progressivamente una fuoriuscita dalla logica del commissariamento che rischia di deresponsabilizzare gli enti

locali, invece di coinvolgerli. Il commissariamento finisce per creare una situazione paradossale in cui, poi, si rischia di non ottenere dei risultati utili.

Anche il piano dei rifiuti, approvato dal commissario, credo debba essere definito con il concorso della regione, perché è inevitabile che questa abbia un ruolo nelle decisioni che riguardano il proprio territorio. Credo che debba essere rivisto, perché quel piano prevedeva la materia della raccolta differenziata (a pagina 18) in appena due righe. Non è credibile che si voglia dare davvero una svolta sulla raccolta differenziata se la si riduce ad un elemento meno che ancillare, onorevole Francescato, appena indicato sommariamente.

Anche sulle bonifiche abbiamo il problema di una ricognizione delle modalità, perché le bonifiche non solo si devono dichiarare ma poi si devono realizzare. Questo è un problema enorme che abbiamo in tutta Italia, perché i siti bonificati nel nostro paese hanno difficoltà reali.

L'uso della leva fiscale è sicuramente negli obiettivi dell'azione che noi promuoviamo nei confronti del Ministero dell'economia.

Sull'energia nucleare, onorevole Lupi, il programma del Governo parla di ricerca sulle nuove realtà del nucleare di ultima generazione. Credo che questo possa intendersi come la disponibilità a sostenere una ricerca internazionale sulla fusione nucleare, che è sicuramente di grande qualità, perché è una vera energia rinnovabile che non utilizzerebbe più i materiali radioattivi come l'uranio e sarebbe addirittura un'energia « pulita ».

Il nostro problema non è la contrarietà al nucleare in sé stesso. Noi siamo contrari al nucleare da fissione, quello che conosciamo, perché produce una cosa mai risolta che si chiama « scorie radioattive », di cui il nostro paese conosce - ahinoi! - gli aspetti problematici. Pur non avendo centrali nucleari attualmente in funzione, l'Italia non ha saputo ancora dismettere quelle esistenti e non ha risolto il problema delle scorie. Quindi, pensiamo che il problema da queste rappresentato sia la

vera « scoria » dell'ipotesi del nucleare. Comunque, il programma del Governo dice che l'Italia non riprenderà un programma nucleare e, per quanto riguarda la ricerca, sostiene soltanto quella - sarebbe assurdo non sostenerla - che mira a realizzare questo famoso nucleare pulito senza scorie e senza radioattività, che ci sembra un elemento indubbiamente positivo.

In ultimo, mi preme sottolineare che non è stato licenziato nessuno dal Ministero. Ovviamente, se ci sono consulenze in scadenza è un'altra cosa. Io sono per il taglio del numero delle consulenze e credo che voi siate d'accordo con me sul fatto che non si possono rinnovare tutte le miriadi di consulenze realizzate.

C'è stata una confusione - credo - dovuta al fatto che il capo di Gabinetto si è assunto il compito, giustamente, di rimandare nei loro uffici i dipendenti che erano stati distaccati dal precedente Gabinetto. È una prassi normale in tutte le amministrazioni, per poi operare una valutazione su coloro che possono essere richiamati in quanto utili. Qualcuno credo sia stato già richiamato in seguito ad una ricognizione: si tratta di persone che restano dipendenti del Ministero, ma che ovviamente, essendo stato costituito un nuovo Gabinetto con un nuovo capo, devono essere oggetto di una valutazione; il capo di Gabinetto ha ritenuto, senza nem-

meno chiedermelo, di operare. Tra l'altro non è che il ministro non intervenga sui posti, sulle segretarie: sono aspetti che interessano il capo di Gabinetto e mi sembra assurdo interferire. È stato comunque raccomandato di usare anche in questo caso una grande disponibilità e una grande cautela perché, se ci sono persone brave che hanno lavorato con il precedente Governo, per noi non c'è nessun problema nel continuare questo tipo di collaborazione. L'ultima cosa da fare sono le liste di proscrizione. Io non ne ho mai fatte e non saprei da dove iniziare.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Pecoraro Scanio, anche per la sua disponibilità a rimanere più del previsto. Attendiamo i successivi appuntamenti, anche tematici, e contiamo su un suo interessamento, anche al di là degli obblighi di legge, rispetto alla vicenda della modifica delle regole ambientali.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 16,20.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. FABRIZIO FABRIZI**

*Licenziato per la stampa  
il 2 ottobre 2006.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

